ANNO 58 MATTINO — TORINO, Martedì 7 Ottobre 1919 — MATTINO — NUM. 278

ABBONAMENTI

Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 26,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Piccoli Avvisi condizioni in tutto alle altre Inserzioni. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Necrologie - Onoranze - Seguendo la Commedia - I divertimenti, L. 5 per linea corpo Pagamento anticipato. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'azione diplomatica anglo-americana per Fiume

Gli Stati Uniti sospenderebbero ogni aiuto agli Stati d'Europa

se le decisioni della Conferenza non fossero fatte rispettare

WASHINGTON, 4, (ritardato).

Il Dipartimento di Stato ha informato la stampa che la malattia del Wilson, per successo ai lavori della Conferenza, non li arresterà; essi saranno diretti dal Dipartimento stesso, secondo le idee e le direttive che esso ha sempre avuto. Si rileva che il comunicato ufficioso dato il 3 ottobre alla «Associated Press», — nel quale si diceva che il consentire alla occupazione irregolare di D'Annunzio a Fiume equivarrebbe ad incoraggiare le rivendicazioni greche, romene e perfino tedesche, e ad annullare l'autorità della Conferenza, e che quindi il dovere degli Stati Uniti di considerare l'opportunità di sospendere ogni aiuto agli Stati d'Europa se le decisioni della Conferenza non fossero fatte rispettare — sarà seguito da un'azione diplomatica a Londra ed a Parigi.

(Stefani).

Come i lettori ricordano, la notizia del comunicato dell'Associated Press, al cui è cenno nel dispaccio da Washington, fu diramata dall'Agenzia Stefani nei seguenti termini da Londra: «L'Agenzia Reuter ha da fonte autorizzata che Wilson avrebbe tentato il Governo italiano ad espellere D'Annunzio da Fiume, avvertendo che, in caso di rifiuto, gli Stati Uniti avrebbero intrapreso il blocco». E i lettori ricordano pure che questo dispaccio Stefani fu poi dalla stessa Agenzia smentito.

La situazione

giudicata a Roma

L'imminente ratifica dei Trattati

Roma, 6, notte.

La ratifica del trattato di pace di Versailles è imminente. Il decreto Reale relativo sarà emesso probabilmente pubblicato domani. Il decreto consiste di due articoli. Con l'articolo 1.o il Governo del Re è autorizzato a dare piena e intera esecuzione al trattato di Versailles. L'articolo 2.o stabilisce che il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. L'opinione pubblica francese accoglierà con singolare compiacimento questa decisione del Governo italiano, la quale, con la ratifica già avvenuta del trattato di pace da parte della Francia e dall'Inghilterra, rende pienamente esecutivo il trattato. Si dice nelle sfere diplomatiche che il Governo italiano, che avrebbe potuto ritardare questo atto, abbia invece voluto dare ad esso pronta esecuzione, non soltanto per dare una nuova prova di amicizia alla Francia, ma altresì per contraccambiare con un atto cortese l'atto di riguardo usato dalla Francia all'Italia non associandosi, per ora, al passo anglo-americano compiuto presso l'Italia per ottenere la pronta soluzione di quella che viene definita diplomaticamente la situazione irregolare attualmente esistente a Fiume.

Il comunicato da Washington, oggi diramato dalla *Stefani*, è venuto infatti a rivelare l'esistenza di un passo americano analogo a quello dell'Inghilterra verso l'Italia circa la questione di Fiume. Già il comunicato ufficioso, in data 2 ottobre, dell'«Associated Press» fece presentire l'esistenza di un passo americano. Quel comunicato veniva allora smentito, ma il contenuto di esso trova invece conferma nel comunicato odierno, il quale ammonisce che la malattia di Wilson non arresterà le decisioni della Conferenza di Parigi.

La stampa di opposizione chiede che di fronte all'atteggiamento dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, il nostro Governo faccia comunicazioni esplicite e non imprecise come quella fatta stamane da Londra, nella quale è detto che nei circoli ufficiali inglesi consta avere il Governo britannico intenzione di rivolgersi al Governo italiano per la questione di Fiume. Ma nelle sfere ufficiali italiane si risponde che, essendo la nuova fase nella quale entra il problema di Fiume attualmente oggetto di trattative diplomatiche, il comunicato non poteva essere redatto in altra forma. Non si nasconde però nelle sfere autorizzate che il nuovo atteggiamento dell'Inghilterra e degli Stati Uniti si sia già manifestato con atti concreti. Si prevede che la questione diplomatica entrerà nella sua fase decisiva soltanto alla ripresa dei lavori della Conferenza di Parigi, ripresa alla quale parteciperà l'onorevole Tittoni, che lascerà Roma alla fine della corrente settimana. Nel frattempo, il nostro Governo cerca di intensificare le trattative dirette, oppure indirette, compiute presso i legionari fiumani per la soluzione conciliativa della situazione attuale. Tale soluzione dovrebbe, come opera di preparazione, essere facilitata dal nobile appello del generale Peppino Garibaldi. Ma ben poche speranze si hanno di risultati concreti. La decisione di D'Annunzio, nel senso di indire per il 16 novembre le elezioni politiche a Fiume, costituisce un indizio della persistenza da parte del poeta in un atteggiamento di recisa opposizione al Governo, nel senso particolarmente di rifiutare ogni trattativa fino a quando rimanga al potere l'attuale capo di Governo.

Il Governo di fronte a tale situazione si fa forte della circostanza che la Camera, mentre tutti i partiti parlamentari hanno deplorato l'indisciplina militare, ha ufficialmente e nettamente sconfessato la iniziativa dell'annessione di Fiume. Partendo, dopo avere tentato tutti i mezzi di una possibile conciliazione, il problema sarà, su un nuovo aspetto diplomatico, esaminato in un prossimo Consiglio dei ministri, che sarà tenuto prima della partenza dell'on. Tittoni alla volta di Parigi. Per ora nulla autorizza a ritenere fondata la supposizione che la Conferenza della pace possa conferire all'Italia il mandato di occupare Fiume mediante truppe regolari italiane. Fino a questo momento, le vedute politiche prospettate all'Italia considerano soltanto il ripristino della situazione preesistente all'attuale occupazione. E' poi assolutamente escluso che il passo anglo-americano, separatamente deciso, abbia carattere di *ultimatum* verso l'Italia. L'on. Tittoni spera ancora di poter realizzare il proprio progetto di dare una soluzione anche diplomatica al problema di Fiume, prima che la lotta elettorale sia entrata nel suo ultimo stadio. Isolato dalla lotta il problema di Fiume, la campagna elettorale risulterebbe senza dubbio assai semplificata e perderebbe l'attuale carattere caotico.

La pubblicazione degli appelli al paese lanciati finora dai vari partiti, non ha recato grande contributo alla chiarificazione della lotta; nè tale contributo giunge dalla odierna pubblicazione del manifesto del partito repubblicano. Attraverso al rituale bizantino rivolto al Governo che procede alle elezioni in regime di censura, è nemmeno che la smobilitazione sia completata, vi è nel manifesto repubblicano una dichiarazione notevole, esplicita: la dichiarazione cioè che una guerra è ritenuta impossibile.

In materia di manifesti al paese si annuncia praticamente più importante quello che sta per venire in luce dal partito popolare italiano. Le linee fondamentali del programma del partito cattolico saranno semplici e precise. La sintesi del documento è questa: La piattaforma elettorale non deve essere impostata sulle polemiche del 1915 e sul fatto della guerra. Circa l'episodio di Fiume, i dirigenti del partito cattolico affermeranno essere inammissibile la sovrapposizione dei poteri e la fomentazione dell'indisciplina nell'esercito. Il partito popolare prenderà quindi nettamente posizione nel senso di rifiutare la propria solidarietà coll'impresa dannunziana per la forma in cui è avvenuta e per le conseguenze alle quali può condurre dal punto di vista della disciplina dell'esercito e dell'armata. Il partito popolare ritiene, in sostanza, sterili le polemiche e si rivolge all'avvenire, invocando un radicale programma di riforme. Il partito popolare vuole insomma essere un partito rinnovatore. Un'importante manifestazione elettorale viene pure preannunziata dal partito riformista. Infatti, in vista della situazione politica interna ed internazionale, è stata convocata telegraficamente per mercoledì 8 corrente, alle 16, la direzione plenaria dell'Unione. All'adunanza sono pure invitati i senatori, tutti gli ex-deputati e tutti i dirigenti dei sindacati professionali.

E' infine uscita la lista dei nuovi senatori: essa non comprende, contrariamente a quanto alcuni giornali avevano affermato, il nome del comm. Quaranta, direttore generale della P. S. Il Governo non credette di dover addivenire a questa nomina per ragioni di evidente incompatibilità.

s.

Commenti romani

Roma, 6, notte.

I giornali di Roma rilevano la gravità del comunicato inglese.

Il «Messaggero» osserva: «Giunge così notizia di una specie di «ultimatum» dell'Inghilterra che segna il tempo per il ristabilimento di condizioni normali nella situazione italiana. L'Italia è richiamata all'ordine come una qualunque Jugoslavia indisciplinata. Ma non per questo cinquecentomila italiani sono morti di piombo nemico! Giorni severi pesano sulla vita del paese ed è veramente doloroso che uomini, i quali hanno ricoperto cariche di governo, intellettuali che hanno il potere di conciliare e dirigere l'opinione pubblica, non esercitino ogni necessaria influenza per rendere meno aspra e meno difficile l'opera del Governo. Segnaliamo il pericolo grave del passo a tutti gli uomini di buona volontà, perchè trovino nel senso delle comuni responsabilità diverso consiglio e migliori norme per un'azione comune di tutela del paese contro la più pernicious situazione interna e il più preoccupante pericolo esterno».

Il «Tempo» pubblica: «La breve comunicazione che viene da Londra non ha bisogno di commenti; quello che era stato prospettato dal Governo a più riprese si verifica. Non bisogna dimenticare infatti che alcune parole dette dall'on. Nitti e dall'on. Tittoni alla Camera furono, sulla fine dello scorso mese, giudicate eccessive non solo, ma perfino tendenziose».

Il «Popolo Romano» nota: «Il comunicato inglese riveste eccezionale gravità. Vigendo la censura, non possiamo fare commenti, ma ci sarà lecito esprimere il disappunto italiano per la nuova rivelazione che viene da Londra. (*Censura*). Ad ogni modo la minaccia fatta, all'Italia di considerarla fuori dell'alleanza obbligherà il Governo ad affrettare la soluzione della situazione fiumana».

Il «Giornale d'Italia» si duole che il Governo abbia dato in forma non assolutamente precisa la notizia della sollecitazione inglese per la questione di Fiume, e aggiunge: «Se la notizia è esatta, sia comunicata al pubblico nella sua esattezza. Al paese, più che le invettive contro l'opposizione, importa sapere che cosa il Governo ha risposto o intenda rispondere. Il comunicato «Stefani» non si può limitare ai due periodetti trasmessi questa notte. Il momento non ammette reticenze. Inoltre, se il fatto è esatto, turberebbe quell'ordine di idee che il pubblico si è formato alla lettura del discorso dell'on. Tittoni. Il Ministro degli Esteri aveva detto: «L'Inghilterra e la Francia ci sono benevole, ma fino a non urtare Wilson. Wilson è l'arbitro?.... » Forse non era nelle intenzioni dell'on. Tittoni, ma qualcuno vide in quell'argomentare un diretto biasimo alla precedente Delegazione. L'annunzio della «Stefani», sempre se rispondente al vero, mostrerebbe che neppure questa concezione del Ministro degli Esteri non corrisponda disgraziatamente alla realtà».

La «Tribuna» dedica un suo articolo ediforiale al comunicato inglese sulla questione di Fiume ed all'appello di Garibaldi. Nell'articolo è detto: «Contestiamo all'Inghilterra il diritto morale di mostrarsi troppo ansiosa e frettolosa per la soluzione della questione fiumana, e crediamo che essa abbia il dovere di tenere assai più conto delle difficoltà in cui si trova l'Italia ed il suo Governo. Non si nascondiamo la gravità della situazione in cui l'episodio di Fiume mette l'Italia ed anche la Conferenza degli alleati, ma neghiamo il diritto di evadere la parte di responsabilità loro propria e che, essendo antecedente, è la più grave. Neghiamo loro il diritto di assumere la posizione di giudice verso di noi. La loro azione non può essere che quella di un'amichevole cordiale collaborazione, da cui si discosta il tono e l'intenzione del monito oggi pubblicato. Intanto, mentre da una parte le note sembrano addensarsi più scure e minacciose intorno alla questione fiumana, dobbiamo salutare un raggio di pura luce che le attraversa, la lettera inviata stamane ai giornali da Peppino Garibaldi, lettera che è un documento di alta nobiltà politica. Questa lettera, più e meglio del dispaccio diplomatico londinese, dobbiamo additarla come monito a tutti gli italiani».

Il *Corriere d'Italia*, a proposito del comunicato inglese sulla questione di Fiume, osserva: «La minaccia inglese, che viene alla distanza di due giorni dal monito americano pubblicato dall'Associated Press, è un sintomo doloroso del nervosismo che agisce alcuni ambienti alleati a dare una rapida soluzione al problema adriatico. Gli alleati non hanno mostrato mai un'asprezza così pungente come quella di cui ora danno prova, per imporre all'Italia una soluzione che non contrasti con le voci enunciate dall'America. Questa la dura realtà dinanzi alla quale si trova ora il nostro paese. Realtà che non può essere purtroppo mutata dalla nobiltà delle aspirazioni per il raggiungimento di una più completa giustizia, perchè contro di noi si crea una situazione che non permette di isolare le questioni italo-jugo-slave dal complesso di quelle forze che brutalmente colpiscono il nostro diritto.

Come Tràù fu occupata dagli italiani

e rilasciata agli jugoslavi

(Servizio speciale della Stampa)

Trieste, 4.

Il romanzesco episodio di Tràù è stato variamente esposto dalla stampa italiana e dai giornali croati. Ma nessuna delle versioni pubblicate sinora corrisponde esattamente ai fatti. La Croazia s'è servita di fare della bravissima occupazione di Tràù un *casus belli* contro l'Italia. Ora un testimonio oculare dell'impresa mette le cose a posto. Si tratta di un ufficiale qui di passaggio, proveniente da Spalato, il quale ebbe a scrivere la vera fasi dell'incidente, del quale fa la seguente narrazione:

L'impresa di Tràù fu ideata e compiuta di propria iniziativa da un tenente comandante una sezione di mitragliere. Il giovane tenente, suggestionato dall'esempio di D'Annunzio, pensò che sarebbe stato facilissimo occupare con un pugno d'uomini la graziosa cittadina dalmata, che è situata a meno di cinque chilometri dalla nostra linea di occupazione. Quaranta fra mitragliere e arditi salirono su due camions, che si diressero a tutta velocità verso Tràù. Qui giunti i camions si fermarono davanti al Comando del piccolo presidio serbo. Il tenente scese e impose ai serbi di abbandonare la città perchè egli ne prendeva possesso in nome dell'Italia. I soldati serbi non opposero resistenza e si allontanarono, mentre il piccolo gruppo di arditi si impadroniva di Tràù. Erano le 9.30 del mattino. Il capo della spedizione raccolse allora a sè i notabili italiani della città e nominò a commissario civile di Tràù un vecchio patriota dalmato, certo Fanfogna, il quale fece subito pubblicare un manifesto con cui annunziava alla popolazione l'avvenuto cambiamento di potere e raccomandava la massima calma. Fin qui tutto andava a seconda dei desideri del giovane tenente. Ma il bel sogno durò poco. L'allontanamento dei serbi da Tràù fu risaputo in meno di un'ora dal Comando interalleato, e a mezzogiorno comparvero a Tràù due ammiragli: un ammiraglio americano e l'ammiraglio italiano Mennini. Il tenente fu chiamato alla loro presenza ed ebbe l'ordine di tornarsene subito con i suoi alla linea arbitrariamente abbandonata. Dopo una breve esitazione, il capo dell'avventurosa spedizione pensò che era meglio obbedire. I quaranta soldati risalirono sui camions, che presero rapidamente la via della linea d'armistizio, mentre la popolazione croata lanciava una dimostrazione anti-italiana. Dai croati partirono anche alcuni colpi di fucile, cui risposero i mitragliori, scaricando dai camions le rivoltelle.

Per buona ventura non si ebbero a deplorare feriti nè dall'una parte, nè dall'altra. Nel pomeriggio, chiarita la situazione, i due ammiragli si ritirarono ed il presidio serbo fece ritorno in città. Il tempo che va da Arbalo a Tràù era stato fatto fermare, perchè s'era avuta la notizia che gli italiani avevano occupato Tràù. La notizia s'era diffusa rapidamente, arrischiandosi di particolari interessanti e gettando l'allarme fra gli jugoslavi di Spalato, cui era stato detto che gli italiani, dopo la presa di Tràù, avanzavano per occupare tutta la Dalmazia. Il Comando jugoslavo di Spalato fece imballare gli archivi e disposo tutto per la partenza per Cirquenizza. Le truppe serbe ricevettero l'ordine di marciare verso la Castella. Intanto l'azione si impadroniva della popolazione di Spalato. Da un canto gli italiani manifestavano il loro giubilo per la liberazione, che rilenevano prossima; d'altro canto i croati per rappresaglia, devastavano i caffè e i negozi italiani, perquotendo alcuni cittadini. Quando però l'incidente fu chiarito e rimesso nelle sue giuste proporzioni, la calma ritornò in città.

Chi ebbe la peggio in tutto l'incidente fu il povero Fanfogna, il quale sconto le sue due ore di commissariato civile a Tràù con percosse e maltrattamenti da parte della popolazione croata del luogo.

Il marchese Della Torretta a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

Una nota ufficiosa viennese comunica che il nuovo Ministro italiano a Vienna, marchese Della Torretta, ha fatto ieri la sua visita di presentazione al Cancelliere Renner. Della Torretta ha dichiarato a Renner che egli ha l'incarico di ripristinare le relazioni normali tra Vienna e Roma. La rappresentanza italiana verrà, subito dopo la ratifica del trattato di pace, trasformata in una Legazione. Il Ministro italiano spera che le relazioni fra i due Stati si svolgeranno in senso amichevole. Il Cancelliere assicurò il Ministro italiano che l'Austria tedesca ha intenzione di adempiere le condizioni di pace di S. Germain. Nonostante il dolore della perdita del Tirolo meridionale, egli ha preso nota con soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano, on. Nitti, nelle quali si prospetta la più liberale accondiscendenza di fronte agli abitanti del Tirolo meridionale. Il Ministro italiano è stato poi ricevuto dal Presidente Zeiss, il quale gli ha espresso la speranza di una rapida intesa di conciliazione fra tedeschi ed italiani.

Sessanta nuovi Senatori

Roma, 5, notte.

S. M. il Re, su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei ministri, con odierni decreti, ha nominato senatori del Regno i signori:

Abbiate Mario, Agnelli Francesco, Agnelli Adolfo, Arlotta Enrico, Artom Ernesto, Astengo Giovanni, Baccelli Guido, Baccelli Alfredo, Barzilai Salvatore, Bastogi Pietro, Battaglieri Augusto, Bellini Giuseppe, Beria D'Argentina Luigi, Bernardi Paolo, Bertarelli Pietro, Bertetti Silvio, Bianchi Leonardo, Boccardi Ettore, Borsarelli di Rifreddo Luigi, Buonaccompagni Principe Luigi, Cagnetta Luigi, Callisse Carlo, Calleri Ottavio, Cannavina Vittorino, Cappelli Raffaele, Carletti marchese Andrea, Casciani Dario, Ciraolo Giovanni, Credaro Luigi, Cusani-Visconti Lorenzo, vice ammiraglio; De Amicis Manfredo, Delpezzo Pasquale, Diompatio conte Pompeo, Di Saluzzo marchese Marco, Einaudi Luigi, Frassinini Salvatore, Foà Ludovico, Giusti-Donti Pietro, Grippo Pasquale, Laria Achille, Mango Camillo, Manna Gennaro, Mariaglia Ernesto, Mengarini Guglielmo, Morando-Attendolo Gian Giacomo, Mosca Gaetano, Pasquale Giovanni, Pelloux di Rorato conte Carlo, Pianigiani conte Ottorino, Quarello Giov. Battista, Rampoldi Roberto, Rasponi conte Carlo, Rattone Giorgio, Romeo della Torrazza Giovanni, Saldini Cesare, Salvia Ernesto, Santucci conte Carlo, Sotti Augusto, Suardi Gianforte, Supino David, Tamassia Nino, Tamburino Vincenzo, Tassoni Giulio, generale, Vanni Giovanni Antonio.

(Stefani).

Gli ex deputati piemontesi che entrano a far parte del Senato sono: Abbiate Mario, deputato di Vercelli, Augusto Battaglieri, di Casale Monferrato, Pietro Bertarelli, di Tortona, Luigi Borsarelli di Rifreddo, di Villadeati, Giacomo Calleri, di Cava, marchese Marco Di Saluzzo, del collegio di Saluzzo, Giorgio Rattone, di Acqui.

Il manifesto del partito repubblicano

Roma, 6, notte.

La Direzione del partito repubblicano il quale — com'è noto — volle la guerra e fu complice di tutti gli errori della politica di guerra; ha oggi il coraggio di pubblicare questo suo manifesto elettorale: «Nell'ora del fallimento della sua politica, il Governo della Monarchia ad altro non ha saputo determinarsi che ad una improvvisa convocazione dei comizi elettorali sulle basi di insidie e di violenza. In regime di censura e con centinaia di migliaia di combattenti ancora trattenuti alle armi. Urgeva deliberare un programma di riforme sociali, decimare le ricchezze sorte dalla speculazione sulla guerra, sgombrare i rancori del passato, in una discussione che guardasse all'avvenire. Ma per la conservazione dell'equivoco e per la salvezza dei privilegi, si è preferito creare un dilemma assurdo nel quale, alla impazienza di liberazione dei fratelli nostri negasici, si oppone la minaccia della fame e della guerra per indurci a qualsiasi vita di rinuncia. E' una speculazione menzognera del Governo e dei suoi complici, questa! Nessuno di noi vuole nuove guerre. Una nuova guerra è impossibile. Il partito repubblicano, che seppe assumere la sua responsabilità di iniziativa quando una guerra terribile, ma rinnovatrice, si impose, non esita ora a proclamare ciò: ma deve pur proclamare il suo rispetto per la generosa audacia di quei volontari che la volgarità di un ministro impari alla gravità dell'ora storica insultò rendendo insanabile un dissidio da comporsi con nobiltà di parola e di gesto. Ma di chi la colpa, se 600.000 morti ed i miliardi spesi, e i mutilati, e i feriti, e la vittoria di resistenza al Piave ed al Grappa, non ci hanno assicurato ancora giustizia? Questo Governo monarchico, che in sessanta anni di dominio non seppe educare le masse e si servì anzi del contrasto degli egoismi individuali e collettivi per fiaccare all'interno ogni idealità, intese all'estero come dentro i confini la sua missione in una mal santa astuzia, che avrebbe potuto disonorare i morti come deluse i vivi, su la terribile maestà del sacrificio non aspettasse dalla storia sicura la sua gloria che nessuno può contaminare. E ora? Ora, o italiani, si preparano, auspice il Governo, le più aperte frodi contro tutto il nostro avvenire, mentre sale dai campi e dalle officine un clamore sempre più minaccioso che rivela essere la nostra società in crisi. Il partito repubblicano non è un partito di classe. Anche in questa tempesta di passioni non verrà rinunciare per altro a servirsi delle elezioni come sempre fece per opera di propaganda e di educazione. O gli istituti italiani si rinnoveranno attraverso la volontà del popolo, mutata dalla terribile recente esperienza di sangue, o noi scenderemo sempre più in basso nel disamore del lavoro. Non si arresta il cammino della storia. Le idee, quando diventano una forza, non si commentano a lungo. Italiani, questo diranno i repubblicani nei comizi elettorali».

Il manifesto è firmato dal Comitato Centrale del Partito repubblicano italiano.

Un comunicato ufficiale

della direzione del Partito popolare italiano

Roma, 6, notte.

La Direzione del Partito popolare italiano riunita in Roma, ha preso le seguenti deliberazioni, quali risultano da un comunicato ufficiale della Direzione stessa: «La Direzione ha proceduto all'esame della situazione politica e generale creata dai fatti recenti e polarizzata oggi verso le elezioni generali in seguito al decreto di scioglimento della Camera dei deputati. La Direzione del partito, mentre è contraria ad ogni sovrapposizione di potere e afferma la necessità che l'esercito e l'Armata siano saldi con i poteri responsabili dello Stato nella disciplina nazionale, riconosce che non si può nè si deve impostare la lotta elettorale sopra le recriminazioni del passato, nè svalutando i sacrifizi fatti dai nostri fratelli caduti o mutilati per la Patria, ma che deve invece tendere a superare la crisi economica e politica determinata anche da gravi errori nelle direttive del Governo, rinnovando e sviluppando la nostra forza produttiva e riformando i nostri istituti politici e sociali. All'uopo è stato approvato un manifesto al Paese. La Direzione ha fatto voto al Governo che le terre redente siano messe in grado di poter eleggere contemporaneamente il loro deputato alla Camera. All'uopo si invocano gli opportuni provvedimenti, fra i quali la designazione delle circoscrizioni. Riconoscendo all'Alto Adige un collegio proprio distinto da quello del Trentino. La Direzione ha quindi approvato il contrassegno delle liste del Partito; ha esaminato le varie situazioni locali e ha deliberato i limiti di liste ed i candidati di 15 provincie. La Direzione ha infine preso deliberazioni minori ed ha approvato un voto a favore delle Federazioni delle lavoratrici dell'ago e a favore delle organizzazioni degli impiegati e salariati comunali».

Il Congresso socialista

Finalità e tattica del partito

nel discorso dell'on. Graziadei

Bologna, 6, notte.

Nella seduta di stamane abbiamo avuto le dichiarazioni di Graziadei ad una replica di Lazzari. La parte veramente importante fu la prima. Il deputato di Imola ha tenuto quel che si dice «un grande discorso». Il Congresso sta mettendo in prima linea gli uomini del partito più preparati al potere. Ciò che in essi appare oggi luminosamente è la lunga e aggiornata preparazione intellettuale e pratica: il frutto di una disciplina intelligente e severa. Niente è più confortevole di questa constatazione di nuovi valori, che si presentano adeguati alla realtà e alla necessità della grave ora che volge. C'è in Italia una schiera di coscienze politiche rimaste finora una specie di riserva, ma così ricca di meditazione raccolta e di esperienza pratica, che il loro avanzarsi sul campo della lotta politica a della più alte responsabilità di governo segnerà, senza alcun dubbio, un rinvigorimento delle istituzioni rappresentative e un beneficio immediato per la Nazione. L'onorevole Graziadei passa per uno studioso alquanto appartato; ma i suoi studi sono volti all'approfondimento della realtà: è la ricerca di proprie posizioni intellettuali e morali e di una così nobile schiettezza in lui, che richiamano da tempo l'attenzione dei pensanti di ogni partito. Tutte le classi sociali debbono prepararsi a tenere conto di questi uomini che lottano da venti anni e che, ben lontani dall'essere stanchi ed esausti, hanno la balonnia fresca ed illuminata delle figure del domani.

L'onorevole Graziadei ha parlato oggi in relazione alle numerose dichiarazioni programmatiche ampiamente sviluppate nella giornata di ieri dai rappresentanti delle tre frazioni: la massimalista-astensionista, con Bordiga, la riformista, con Treves, la massimalista-elezionista, con Gennari. L'on. Graziadei ha messo in luce il proprio punto di vista, sia sulle relazioni annuali della Direzione del partito, sia sulle idee da affermare e sui mezzi da usare nell'attuale momento nazionale e internazionale. Il suo discorso è stato finora il più comprensivo ed il più efficace di tutti. Spoglio di ogni ricerca di effetti tribunizi, effetti che ormai i migliori socialisti lasciano usare e sfruttare a quei poveri di spirito che fanno ressa nelle fila democratiche e demagogiche, il discorso del deputato di Imola è durato oltre un'ora. E' apparso condotto da capo a fondo dalla sola volontà di venire chiaro nelle cose e nelle idee; è apparso serrato da un continuo sforzo di intelligenza critica e ad un tempo ricostruttiva. Pronto e vivo in esso il senso della realtà, che oggi presenta caratteri di grandiosità e di mobilità solo in apparenza contrastanti, ma ad ogni modo, difficile a vedersi insieme, e a contemperarsi così nella interpretazione come nell'azione. E' stato un discorso serio, serrato, grave; pervaso da un continuo senso di responsabilità, che mosse la mente e il cuore di chi lo ha pronunciato. Responsabilità di socialista verso il socialismo, in rapporto alle possibili e facili degenerazioni o avventatezze; responsabilità di italiano verso il proprio paese in rapporto al comune avvenire, che può essere di ricostruzione, ma anche di decadimento o di rovina, a seconda delle direttive che potranno prendere gli uomini di governo e la pubblica opinione del domani.

Dinanzi a quest'affermazione di energia socialista, la nostra coscienza liberale è messa alla prova del suo vero liberalismo. Si tratta di capire a di sentire questa nuova ed imminente realtà politica e sociale, non di negarla, come accade alle menti conservatrici. Questo è il momento in cui i liberali veri si diversificano in pratica dai conservatori, che male intendono l'arte di conservare. Siamo al punto di biforcazione delle due strade che conducono, una verso la realtà, e l'altra verso le necessarie e proficue audacie. Ascoltando stamane la chiara ed onesta esposizione di Graziadei, pensavamo che nel socialismo italiano è una parte non piccola di vero e sano nazionalismo, mentre il nazionalismo come partito e il ramicello sacro che dà frutti di cenere e tosco. Esso non è più che un residuo avvelenato della guerra: molti germi di corrompimento delle istituzioni stesse, compreso l'esercito, vengono da quella frazione, degenerata in fazione. Ma, tornando all'on. Graziadei, ripetiamo che c'è piaciuta la sua duplice affermazione di responsabilità morale, sia rispetto al partito ed alla dottrina socialista, sia rispetto alla Nazione. Quanto all'idea e pratica socialista, l'on. Graziadei è per la revisione del programma del 1892, ormai superato dagli anni e dalle circostanze. In un tempo in cui i ciechi stanno abbandonando definitivamente ogni pregiudiziale, sarebbe assurdo che un partito come il socialista, innovatore e rivoluzionario per eccellenza, continuasse a sentirsi vincolato a tutte le pregiudiziali affermate 27 anni or sono in un consesso che segnava il primo sorgere del partito. La revisione del riformismo antico stile si impone a tutte le intelligenze che seguono il corso degli avvenimenti e che non se ne lasciano sorpassare. Il socialismo va assai più direttamente che mai, e con piena coscienza di tutti i propri mezzi di persuasione e di azione, verso la conquista del potere. Alcuni credono che alla conquista si possa giungere con metodi essenzialmente evoluzionistici e quasi pacifisti; altri si illudono od illudono che non ci siano altri mezzi ed altri metodi che i violenti. L'on. Graziadei offre un'altra interpretazione del fatale divenire socialista. Egli riconosce nella storia un perpetuo avvicendamento di fasi, ora placide ora violente, ora riformatrici, ora sconvolgitrici. Al termine del processo dialettico inalto in ogni epoca storica, si vede chiaramente che la preparazione è necessaria, quanto la violenza è fatale. L'una e l'altra non sono e non devono essere prodotte da un vacuo e romantico individualismo e volontarismo; ma sono effetti delle condizioni generali, economiche e psicologiche, che mutano e che si alternano per le fatali leggi della vita. Poichè tutto il passato ammette una tale varietà e raccoglie in sintesi i contrasti, come pensare che non accada altrettanto oggi e domani? Avremo in avvenire, come in passato, alcune vicende di periodi tranquilli, lentamente riformatori, e di periodi violenti, lentamente ed esternamente sconvolgitori. Questa è affermazione e visione marxistica per eccellenza. Marx non esclude nè lo sviluppo lento, nè gli improvvisi e catastrofici mutamenti. Si tratta sempre di avere in sostituire

precisi dell'uno e dell'altro momento, [illegible] l'illudersi. Ora, l'on. Graziadei vede una condizione indispensabile del successo durevole di ogni rivoluzione socialista nel fatto che il proletariato abbia il possesso dei grandi mezzi tecnici moderni. Il periodo delle barricate è tramontato. La barricata, che offre bersaglio, è stata superata dalla trincea, che si sprofonda nel terreno. Non si possono fare rivoluzioni socialistiche nè coi vechi archibugi dei nostri padri, nè colle loro meschine spedizioni, nè con le idee individualistiche e romantiche. La rivoluzione socialista uscirà da una lunga preparazione, da un possesso sicuro dei più perfezionati strumenti della civiltà borghese, siano il comune, siano lo stato, siano l'esercito e la marina. Quando l'on. Graziadei ha ricordato che Lenin per assicurare la rivoluzione in Russia ha dovuto fare parte dell'esercito bolcevico, un grande applauso è scoppiato nella sala e si è prolungato senza contrasti. Quest'affermazione segnò nel discorso Graziadei l'apice del suo pensiero massimalista.

Sul terreno più strettamente nazionale, accorda come il Graziadei considera la guerra di ieri e l'eventuale rivoluzione di domani. Da buon marxista egli riconosce alla guerra europea il carattere di shocco violento delle correnti capitalistiche e borghesi internazionali, donde egli argomenta che il fenomeno doveva fatalmente investire anche il capitalismo e la borghesia italiana. «Il male in cui — egli dice — alcuni uomini di governo fecero intervenire la Nazione fu folle; ma la sostanza del fatto dipese dalle condizioni materiali e sociali, non dalla volontà e dall'arbitrio di pochi». La sua visione del passato intanto è internazionale. I grandi fatti di ogni singola Nazione non si possono considerare che nell'ampia cerchia e nella stretta dipendenza delle cause europee e mondiali. Lo stesso può dirsi della rivoluzione. Essa non potrà essere e durare se unicamente e ristrettamente italiana. Volerla in questa condizione di isolamento sarebbe un ripetere l'esperimento ed esporre il proletariato a sanzionare le repressioni e le dolorose coercizioni che certamente non mancherebbero da parte delle Nazioni vittoriose, che vogliono l'ordine in casa e fuori di casa, o che, tutt'al più, non vedrebbero mal volentieri una rivoluzione che recherà ancora più scompiglio dell'attuale in un Paese come il nostro, che ha avuto dalla guerra tanti dolori, e che più di ogni altro ha sofferto, data le sue condizioni di inferiorità economica. Insomma, anche la rivoluzione avvenire non può considerarsi qui se non nel grande quadro complessivo di quella internazionale. E questa non è solamente un'idea di Marx; ma una realtà pratica controllabile ogni giorno per cento episodi.

Il Graziadei con questo discorso ha gettato sul terreno del partito socialista alcuni di quei semi di politica estera che potranno nel nuovo periodo ricostruttivo recare buona messe al proletariato ed alla nazione italiana.

LUIGI AMBROSINI.

Graziadei e Lazzari

Bologna, 6, notte.

In principio di seduta doveva parlare Lazzari sull'indirizzo ed i mezzi d'azione del Partito; ma, non essendo egli presente, ha la parola l'on. Graziadei, che si è ispirato a parlare nel medesimo argomento. Il deputato di Imola inizia il suo discorso affermando che la prima fondamentale questione riguarda il programma di Genova del '92, se cioè debba rimanere intatto od essere modificato. Ora, pensa l'oratore che il programma di Genova sia una formulazione affrettata, senza la meticolosa cura che non si dissocia invece da chi fa preoccupazioni dottrinali e scientifiche: affrettata perchè già che allora importava era differenziare subito i socialisti legalitari da quanto accentuavano le istituzioni statali, dagli anarchici bakuniani. Ma la base programmatica vera del socialismo internazionale non si trova nè nei postulati di Genova, nè è uscito dai Congressi, neppure da questo. Il programma del socialismo è nel manifesto dei comunisti e nella dottrina svolta da Carlo Marx. «Io non comprendo — prosegue — la preoccupazione di Treves e di Lazzari contro ogni modificazione o revisione del programma del '92, essendo certo che quel programma è di tattica, e lascia impregiudicata la sostanza della nostra dottrina. Quale programma tattico può avere la pretesa della immobilità, dopo trenta anni da che fu dettato? Non è nuova certo la massima che tendiamo alla conquista del potere politico. La questione, oggi, per noi sta nel determinare i mezzi di lotta, i caratteri di questa agognata conquista.

Bolscevismo e marxismo

«Il programma di Genova non era scevro di quel lauto di idealogismo democratico comune allora al tempo di allora. Allora si poteva essere marxisti, e aver fiducia nell'istituzione della borghesia: oggi, dopo la esperienza tremenda e dopo una guerra come l'ultima offerta, non è più possibile. Sarebbe assurdo affermare che i socialisti non devono servirsi dei programmi, degli istituti economici e politici della borghesia. Noi riconosciamo che in linea storica ci furono utili; ma in linea programmatica riteniamo che, a poco a poco, per l'opera corrosiva del pensiero e della pratica socialista, quegli istituti hanno in sè i semi della dissoluzione. Quando si afferma che non c'è altro organo che la dittatura del proletariato, esercitata dal Consiglio degli operai e contadini, si afferma che vi è già il mezzo tecnico della ricostruzione della società futura, che vi è l'organo specifico. Ma la scrupolosità di questo organo specifico presuppone la dissoluzione degli istituti borghesi. E a tale proposito, e come premessa a quanto avrò per dire

partiti rivoluzionari. Il problema fondamentale del marxismo è la formazione di un sufficiente grado di capacità tecnica, intellettuale e morale della classe operaia a gestire la produzione sociale. Ora questo minimo di preparazione si forma assai più facilmente nei periodi pacifici che in quelli rivoluzionari. Il programma di Genova aveva ragione in quanto aveva senso di ciò. Esso rispondeva alle condizioni del periodo storico compiuto negli ultimi forse anni. Ma viene il momento in cui alla gradualità e legalità succede l'altro momento, in cui la storia accelera il suo ritmo e le schiarite rivoluzionarie diventano attuali. La vecchia dottrina riformista errava in ciò che scambiava un periodo della storia con tutta la storia; alcune contingenze del movimento socialista con le leggi fondamentali del movimento stesso. Nel '92 la situazione rendeva necessario l'uso dei metodi legalistici; ma non bisogna dogmatizzare quella situazione transitoria: sarebbe un fermare la storia, sarebbe un regresso del partito. D'altra parte è altrettanto vero che i periodi rivoluzionari non si improvvisano: è la storia che li prepara e ne li dà. Il che non significa che si debba negare la loro possibilità. Bisogna dunque prepararsi con decisione e assumere, quando l'ora sarà, la suprema responsabilità. (Applausi).

«Nei periodi rivoluzionari non è vero che la classe operaia acquisti d'improvviso una capacità e una forza maggiore di prima. In realtà, la sua forza appare accresciuta solo in quanto trae partito dal fallimento, dall'indebolimento degli avversari. Bisogna che la classe operaia sia pronta e capace già prima. Il pericolo, per la classe operaia è, oggi, che la rivoluzione avvenga quando la classe non abbia ancora raggiunto il minimo della capacità necessaria perchè la rivoluzione sia definitiva».

L'oratore passa ad un argomento che appassiona particolarmente il Congresso: l'uso della violenza. Il marxismo non vi ripugna. «Ogni atto, anche legale, del partito socialista, si risolve in una preparazione contro la forza borghese. Quindi è sempre un atto di forza. Nessun socialista ha mai potuto credere alla possibilità di pacifici trionfi. L'uso della violenza non può escludersi, specialmente dopo che la guerra ha cancellato l'illusione che i periodi rivoluzionari fossero finiti e ha dimostrato che la borghesia stessa sa ricorrere ai più spaventosi mezzi di violenza materiale, quando ciò le conviene. A questo mezzo la classe operaia non può rinunziare». (Applausi fragorosi).

«Ma è ridicolo tuttavia pensare alle barricate. Occorrono mezzi tecnici adeguati, moderni, quali la guerra ha dimostrato che sono indispensabili. Le barricate stanno ai mezzi tecnici attuali, come la vecchia diligenza sta al direttissimo: sono un mezzo conservatore. I socialisti hanno su ciò delle idee antiquate. La stessa rivoluzione borghese sono sempre riuscite in quanto l'esercito ha parteggiato per i rivoluzionari, e la rivoluzione russa trionfa, sì, ma in virtù della preparazione rivoluzionaria delle masse e dell'abilità dei capi. La verità è una sola. Gli strumenti tecnici della rivoluzione sono l'esercito e la marina. È chiarissimo perciò che l'Europa continentale si trovi dal 1848 in un periodo storico rivoluzionario nel senso marxista della parola, e ciò è dovuto a tanti anni di guerre sanguinose. Intanto a Versailles si è formata l'Internazionale borghese, diretta ad affrontare ogni movimento insurrezionale socialista, e i grandi elementi di questa Internazionale sono l'Inghilterra e l'America del Nord».

Polemica con Bordiga

L'oratore, accennando alla guerra, conferma la sua costante opinione: cioè che l'Italia non poteva rimanere estranea al grandioso conflitto europeo; ma afferma anche che l'Italia borghese si mostrò incapace a condurre bene la guerra, obbedendo solo al compiere il massimo sforzo per raggiungere il minimo risultato. Fa un quadro fosco della situazione dell'Italia: dimostra che anche l'Italia attraversa un periodo rivoluzionario, ed il momento dell'azione potrebbe anche non essere lontano.

«E ora — dice l'oratore — dirò due parole sul discorso del compagno Bordiga».

Bordiga: — Tutti i salmi finiscono in gloria. (Ilarità).

Un congressista: — E tu sei la gloria?

Bordiga: — La gloria per voi sono le elezioni. (Si ride).

Graziadei: — Sul terreno dottrinale, fra noi e gli astensionisti non c'è contraddizione; ma l'errore del Bordiga è che egli confonde fra periodo storico rivoluzionario e momento dell'azione; e vorrebbe precludersi i mezzi che ora ancora necessari nella fase che stiamo attraversando. Finchè non suoni l'ora in cui il movimento rivoluzionario abbia in sua utilizzazione, un partito che vuol avere deve adoperare tutti i mezzi, salvo a vedere in quale modo, senza illusioni. Perchè gli anarchici hanno cessato di essere una forza? Perchè hanno voluto fare della lotta elettorale una questione programmatica. I clericali moderni, invece, hanno voluto la partecipazione alla lotta elettorale e hanno abbandonato per questo il temporalismo e sono forti più di prima».

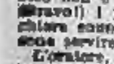
Terminato il discorso Graziadei, prende la parola Costantino Lazzari il quale, com'è noto, non ha voluto aderire a nessuno dei tre programmi posti in discussione per l'indirizzo del partito; e ne ha presentato un quarto, che rappresenta il pensiero della frazione centrista. Esaminando il programma comunista, egli lo trova troppo gonfio di «ma» e di «se», quindi incerto, utopistico, campato in aria. Polemizza con Bordiga, confutando il suo astensionismo. «L'astensione socialista dalle elezioni rinforzerebbe i partiti reazionari. Non bisogna farsi illusioni sulla debolezza dell'avversario, tanto più che ora la borghesia si afferma vittoriosa nella guerra. Noi sappiamo che invece di vincitrice è vinta; ma quanti sono a pensare così? ». Proseguendo, riconosce che la preparazione rivoluzionaria in Italia non è ancora compiuta. «Occorre perciò moltiplicare e centuplicare l'azione di propaganda, anche nella lotta elettorale, per ottenere un numero tale di eletti che possa minare le istituzioni borghesi». Ecco perchè egli rifiuta quello esposto da Bordiga un programma di rinuncia, di incapacità e di impotenza. Riconosce che nella rappresentanza socialista ci sono difetti e pericoli; riconosce che specialmente l'ultimo periodo di attività del gruppo parlamentare fu forse dannoso ai partito socialista; però bisogna riconoscere che anche l'azione collaboratrice dei parlamentari socialisti è assai utile ai dominanti borghesi. Dunque — esclama Costantino Lazzari — assolutamente astensione elettorale! Viva il comunismo e viva la partecipazione alle urne!».

«Partito di miglioramento»

A questo punto l'oratore, ricordando il discorso dell'on. Treves, osserva che se c'è stata un'opposizione alla riunione di Zimmerwald non è proprio partita dall'on. Treves. (Questi dice di «no», e Serrati conferma). L'oratore non ha mai avuto l'ambizione di adottare nomi nuovi; ha sempre tenuto ad essere semplicemente socialista. (Vive approvazioni). Perciò non si è sentito di firmare il programma dei comunisti massimalisti: ma inoltre osserva che esso non è un programma: è un manifesto. (Bravo!) I programmi devono avere poche e chiare enunciazioni di partito. Solo così possono servire allo scopo.

L'oratore, esaminato particolarmente il programma massimalista, dichiara di non poter approvare il continuo appello alla violenza, che rappresenta un'infatuazione che trascina i socialisti fuori dello spirito caratteristico del loro movimento. La violenza può essere un mezzo utile ed anche indispensabile per realizzare il trapasso del potere politico dalla borghesia al proletariato; ma non si può considerare a questo proposito l'uso di quella violenza che si combatte negli avversari. Il proletariato ha reagito quando ha voluto reagire alla violenza avversaria, come sappiamo che ha fatto nel caso della distruzione dell'*Avanti!*, offrendo più di un milione. Questa è la sua violenza. I socialisti si sono sempre vantati di essere un partito di miglioramento. L'uso della violenza è in contraddizione con queste aspirazioni. I massimalisti elezionisti col loro programma provocano invece le emissioni.

L'oratore respinge l'accusa di illusione riguardo al suo programma, che è tale da raccogliere intorno quanti aspirano al regime della giustizia e dell'umanismo. «Il compagno Gennari a proposito della preparazione rivoluzionaria ha invocato la preparazione tecnica, cioè armata. Egli ritiene ciò pericoloso, perchè inevitabilmente trascinerebbe il partito in un'infinità di cospirazioni, svalutando così le più belle prerogative, prima tra le quali quella di agire sempre alla luce del sole.



L'oratore passa ad un altro argomento che appassiona particolarmente il Congresso: l'uso della violenza. Il marxismo non vi ripugna. «Ogni atto, anche legale, del partito socialista, si risolve in una preparazione contro la forza borghese. Quindi è sempre un atto di forza. Nessun socialista ha mai potuto credere alla possibilità di pacifici trionfi. L'uso della violenza non può escludersi, specialmente dopo che la guerra ha cancellato l'illusione che i periodi rivoluzionari fossero finiti e ha dimostrato che la borghesia stessa sa ricorrere ai più spaventosi mezzi di violenza materiale, quando ciò le conviene. A questo mezzo la classe operaia non può rinunziare». (Applausi fragorosi).

«Ma è ridicolo tuttavia pensare alle barricate. Occorrono mezzi tecnici adeguati, moderni, quali la guerra ha dimostrato che sono indispensabili. Le barricate stanno ai mezzi tecnici attuali, come la vecchia diligenza sta al direttissimo: sono un mezzo conservatore. I socialisti hanno su ciò delle idee antiquate. La stessa rivoluzione borghese sono sempre riuscite in quanto l'esercito ha parteggiato per i rivoluzionari, e la rivoluzione russa trionfa, sì, ma in virtù della preparazione rivoluzionaria delle masse e dell'abilità dei capi. La verità è una sola. Gli strumenti tecnici della rivoluzione sono l'esercito e la marina. È chiarissimo perciò che l'Europa continentale si trovi dal 1848 in un periodo storico rivoluzionario nel senso marxista della parola, e ciò è dovuto a tanti anni di guerre sanguinose. Intanto a Versailles si è formata l'Internazionale borghese, diretta ad affrontare ogni movimento insurrezionale socialista, e i grandi elementi di questa Internazionale sono l'Inghilterra e l'America del Nord».

Polemica con Bordiga

L'oratore, accennando alla guerra, conferma la sua costante opinione: cioè che l'Italia non poteva rimanere estranea al grandioso conflitto europeo; ma afferma anche che l'Italia borghese si mostrò incapace a condurre bene la guerra, obbedendo solo al compiere il massimo sforzo per raggiungere il minimo risultato. Fa un quadro fosco della situazione dell'Italia: dimostra che anche l'Italia attraversa un periodo rivoluzionario, ed il momento dell'azione potrebbe anche non essere lontano.

«E ora — dice l'oratore — dirò due parole sul discorso del compagno Bordiga».

Bordiga: — Tutti i salmi finiscono in gloria. (Ilarità).

Un congressista: — E tu sei la gloria?

Bordiga: — La gloria per voi sono le elezioni. (Si ride).

Graziadei: — Sul terreno dottrinale, fra noi e gli astensionisti non c'è contraddizione; ma l'errore del Bordiga è che egli confonde fra periodo storico rivoluzionario e momento dell'azione; e vorrebbe precludersi i mezzi che ora ancora necessari nella fase che stiamo attraversando. Finchè non suoni l'ora in cui il movimento rivoluzionario abbia in sua utilizzazione, un partito che vuol avere deve adoperare tutti i mezzi, salvo a vedere in quale modo, senza illusioni. Perchè gli anarchici hanno cessato di essere una forza? Perchè hanno voluto fare della lotta elettorale una questione programmatica. I clericali moderni, invece, hanno voluto la partecipazione alla lotta elettorale e hanno abbandonato per questo il temporalismo e sono forti più di prima».

Terminato il discorso Graziadei, prende la parola Costantino Lazzari il quale, com'è noto, non ha voluto aderire a nessuno dei tre programmi posti in discussione per l'indirizzo del partito; e ne ha presentato un quarto, che rappresenta il pensiero della frazione centrista. Esaminando il programma comunista, egli lo trova troppo gonfio di «ma» e di «se», quindi incerto, utopistico, campato in aria. Polemizza con Bordiga, confutando il suo astensionismo. «L'astensione socialista dalle elezioni rinforzerebbe i partiti reazionari. Non bisogna farsi illusioni sulla debolezza dell'avversario, tanto più che ora la borghesia si afferma vittoriosa nella guerra. Noi sappiamo che invece di vincitrice è vinta; ma quanti sono a pensare così? ». Proseguendo, riconosce che la preparazione rivoluzionaria in Italia non è ancora compiuta. «Occorre perciò moltiplicare e centuplicare l'azione di propaganda, anche nella lotta elettorale, per ottenere un numero tale di eletti che possa minare le istituzioni borghesi». Ecco perchè egli rifiuta quello esposto da Bordiga un programma di rinuncia, di incapacità e di impotenza. Riconosce che nella rappresentanza socialista ci sono difetti e pericoli; riconosce che specialmente l'ultimo periodo di attività del gruppo parlamentare fu forse dannoso al partito socialista; però bisogna riconoscere che anche l'azione collaboratrice dei parlamentari socialisti è assai utile ai dominanti borghesi. Dunque — esclama Costantino Lazzari — assolutamente astensione elettorale! Viva il comunismo e viva la partecipazione alle urne!».

«Partito di miglioramento»

A questo punto l'oratore, ricordando il discorso dell'on. Treves, osserva che se c'è stata un'opposizione alla riunione di Zimmerwald non è proprio partita dall'on. Treves. (Questi dice di «no», e Serrati conferma). L'oratore non ha mai avuto l'ambizione di adottare nomi nuovi; ha sempre tenuto ad essere semplicemente socialista. (Vive approvazioni). Perciò non si è sentito di firmare il programma dei comunisti massimalisti; ma inoltre osserva che esso non è un programma: è un manifesto. (Bravo!) I programmi devono avere poche e chiare enunciazioni di partito. Solo così possono servire allo scopo.

L'oratore, esaminato particolarmente il programma massimalista, dichiara di non poter approvare il continuo appello alla violenza, che rappresenta un'infatuazione che trascina i socialisti fuori dello spirito caratteristico del loro movimento. La violenza può essere un mezzo utile ed anche indispensabile per realizzare il trapasso del potere politico dalla borghesia al proletariato; ma non si può considerare a questo proposito l'uso di quella violenza che si combatte negli avversari. Il proletariato ha reagito quando ha voluto reagire alla violenza avversaria, come sappiamo che ha fatto nel caso della distruzione dell'*Avanti!*, offrendo più di un milione. Questa è la sua violenza. I socialisti si sono sempre vantati di essere un partito di miglioramento. L'uso della violenza è in contraddizione con queste aspirazioni. I massimalisti elezionisti col loro programma provocano invece le emissioni.

L'oratore respinge l'accusa di illusione riguardo al suo programma, che è tale da raccogliere intorno quanti aspirano al regime della giustizia e dell'umanismo. «Il compagno Gennari a proposito della preparazione rivoluzionaria ha invocato la preparazione tecnica, cioè armata. Egli ritiene ciò pericoloso, perchè inevitabilmente trascinerebbe il partito in un'infinità di cospirazioni, svalutando così le più belle prerogative, prima tra le quali quella di agire sempre alla luce del sole.

L'oratore respinge l'accusa di illusione riguardo al suo programma, che è tale da raccogliere intorno quanti aspirano al regime della giustizia e dell'umanismo. «Il compagno Gennari a proposito della preparazione rivoluzionaria ha invocato la preparazione tecnica, cioè armata. Egli ritiene ciò pericoloso, perchè inevitabilmente trascinerebbe il partito in un'infinità di cospirazioni, svalutando così le più belle prerogative, prima tra le quali quella di agire sempre alla luce del sole.

raggio della violenza ed il coraggio, che egli preferisce, del diritto. Conclude augurandosi che la futura direzione del partito possa maggiormente sistemare l'azione e la forza del gruppo parlamentare, contribuendo in modo più efficace a demolire gli ordinamenti della borghesia. E' salutato da molti applausi.

La seduta è rinviata alle 15.

La seduta pomeridiana

La seduta del pomeriggio si apre alle 15.10. Sale alla tribuna il compagno Bonelli, il quale vorrebbe trattare ampiamente il problema della nuova scuola socialista; ma poichè il congresso manifesta qualche insofferenza per tale argomento, l'oratore riassume molto brevemente il suo pensiero e cede il posto al compagno Marvelli, che cerca di mettere d'accordo il suo elezionismo con la tendenza rivoluzionaria antiparlamentare. Il suo pensiero non è facilmente comprensivo, il che fa sorgere nell'assemblea qualche rumore. Paria Matteotti di Rovigo sulla necessità che la violenza non sia fine a se stessa, e sulle relazioni tra partito e federazioni economiche. «E' nelle organizzazioni economiche che noi abbiamo il germe della futura società socialista. Se ci ricordino i compagni meridionali. Essi farebbero un po' meglio ad occuparsi delle organizzazioni economiche che di quelle politiche». Questa frase suscita un piccolo tumulto regionalistico tra Nord e Sud. L'oratore può continuare dopo una breve sosta; ma una altra frase infelice ridesta i rumori. «Noi siamo contro il capitalismo, non contro il potere del capitalismo». Si grida ironicamente: «Allora bisogna gridare viva la Monarchia!». L'oratore tratta un tema dei più ardui e scottanti; ma la sua eloquenza non sembra al congresso pari all'argomento.

Prende quindi la parola Boero, di Torino. Il rappresentante dei socialisti torinesi respinge decisamente il programma del 1892. «In quell'anno si poteva parlare del partito socialista; ma ora i socialisti italiani non costituiscono più che una frazione del partito comunista internazionale». L'oratore si diffonde nell'illustrazione del programma massimalista dal punto di vista antielezionista. Ad un certo momento l'assemblea dà segni di non gradire ulteriormente il suo discorso. Quando Boero può proseguire, afferma che non si deve più rimandare ad altro tempo la preparazione rivoluzionaria del proletariato. «Se il moto contro il caro-viveri fosse stato un movimento politico, quale parte del proletariato sarebbe stata pronta ad assumere il potere? La preparazione è urgente: non però nel senso di affilare le armi; ma nel senso di preparare gli organi del potere proletario: di catechizzare non solo i lavoratori dal colle, ma anche quelli del pensiero, per avere alcuni tecnici nelle nuove istituzioni. Tuttavia non occorre a questo scopo eleggere deputati». Ma quando l'oratore accenna alla necessità di conquistare nelle campagne i piccoli proprietari, l'assemblea protesta, e si rinnovano le grida di «basta, basta!». Boero conclude leggendo una dichiarazione di principii ai quali i massimalisti torinesi aderiscono.

Il Presidente comunica che sono inscritti ancora per parlare sull'indirizzo del partito, una ventina di oratori; ma la presidenza vuole fare una proposta per ridurre il numero degli oratori per ciascuna tendenza, e perchè sia limitato a 10 minuti il tempo a disposizione di ciascun oratore. L'on. Modigliani sale alla tribuna per proporre che per facilitare i lavori del congresso la seduta sia immediatamente sospesa; e così i congressisti delle varie tendenze avranno modo di riunirsi nella serata fin tempo anche per partecipare al ricevimento loro offerto in Municipio), per prendere le loro decisioni, e venire domattina al congresso con deliberazioni concrete. Propone pure che sia concessa la parola ad un solo oratore per ogni tendenza, cioè ai quattro relatori. Il Congresso approva la proposta alla quasi unanimità.

La seduta è tolta alle ore 17.10.

L. A.

Come si delinea la campagna elettorale a Napoli

Napoli, 6 notte.

Il Decreto reale, col quale il Re scioglieva la Camera e indiva i comizi elettorali per il 16 novembre, ha trovato i vari partiti napoletani completamente impreparati e disorganizzati; senza linea direttiva organica, senza nessuna posizione; per contro, nella più perfetta anarchia. Il popolo napoletano non è purtroppo ancora maturo per l'attuale riforma elettorale, ed è quindi da prevedersi che esso andrà a votare svogliatamente, senza passione e senza entusiasmo, e molti saranno gli elettori che il 16 novembre non decideranno di casa. Non di meno, i candidati ai diciassette collegi di Napoli saranno innumerevoli, senza dubbio diciassette volte diciassette. Ma fra essi i nomi veramente buoni saranno pochi; ogni lista non conterrà che due o tre nomi di persone autorevoli per capacità politica. Finora niuna lista è stata compilata. Il lavoro ferve e ferverà per vari giorni ancora prima di giungere ad un risultato. Ciò sia detto specialmente nel campo dei liberali e in quello dei democratici costituzionali, ove l'accordo è dei più difficili. Infatti, vi sono stati vari tentativi, tutti però naufragati miserandente, specialmente quello di una lista in comune tra i liberali ed i democratici costituzionali. Chi sia che all'ultima ora non finiranno per trovare una piattaforma comune per intendersi. La lista dei liberali comprenderà l'on. Ariotta — se non si ritirerà dalla vita politica — l'ex sottosegretario alle Colonie, De Nicola, e l'on. Porzio. Quella dei costituzionali democratici gli on. Girardi, Angiulli, Cucca, Adinolfi, Rispoli e Gargiulo.

Un partito, che ad eccezione degli altri, ha fatto un lavoro immenso e serio, è il Partito Popolare Italiano, a capo del quale sono l'on. Rodinò e il prof. Degni, consigliere comunale e capo dell'opposizione all'attuale amministrazione bloccarda. Però, tranne questi due nomi, non se ne conoscono altri buoni. Tuttavia una profonda scissione si agita in questo momento tra l'on. Rodinò e il prof. Degni per la compilazione della lista. Il primo vorrebbe includervi nomi di candidati non completamente intransigenti; mentre il prof. Degni è per la intransigenza assoluta, vale a dire una lista che comprenda veri e propri clericali.

Anche i socialisti ufficiali, capitanati dagli on. Lucci e Sandulli fanno un discreto lavoro e si presenteranno con una lista completa e imponente. I socialisti riformisti brancolano ancora nel vuoto, e con essi il nostro pro sindaco on. Labriola, il quale non si è deciso ancora se entrare o meno in questa lista, della quale farà parte naturalmente il deputato di Vicaria, on. Ciccotti. Di una lista repubblicana credo non sia il caso di parlare, poichè forse non ve ne sarà. Gli ex-combattenti invece, presenteranno una propria lista; ma di niente ancora. Anche gli impegnati faranno una lista e pare abbiano qualche probabilità di riuscita. A queste liste bisognerà poi aggiungere un discreto numero di indipendenti, e in tal modo vedete che non mi sbaglio affermando che i candidati ai diciassette collegi di Napoli saranno diciassette volte diciassette.

Fra i democratici costituzionali ho anche compresi i nomi di qualche deputato radicale, come ad esempio il Gargiulo, perchè non vi è dubbio che i radicali faranno una lista comune con i democratici, anche se dovesse andare a monte l'accordo con i liberali. I liberali sono fra i più desidenti. Non saranno mai riusciti a stabilire chi di essi dovrà essere, come suol dirsi, il capo gruppo. Qualche settimana fa tennero una riunione, ma omisero di inviare l'on. De Nicola, il quale, si dice, ne è rimasto sdegnato; e poichè di questa dimenticanza dà la colpa all'on. Ariotta, si afferma che egli abbia deciso di non partecipare alla lista dei liberali nel caso che questa contenga il nome dell'on. Ariotta. Le gelosie fra gli uomini appartenenti allo stesso colore politico sono delle più forti e tenaci. Ieri sera, per esempio, vi è stata una riunione di democratici. Si è discusso lungamente, vivacemente, aspramente, e la riunione si è sciolta col disaccordo più completo, al punto che Fon. Cucca, uscendo, ha dichiarato che egli è deciso a fare una lista propria. Non meno agitata è stata un'altra riunione dei liberali e dei democratici insieme, nella quale è sorto un vivacissimo battibecco tra l'on. Salvatore Girardi, giolittiano, e l'on. Enrico Ariotta, salandrino. Sembra quindi assicurato che l'on. Ariotta non sarà incluso nella lista liberale-democratica, nel caso si addivenga ad un accordo, e che invece di questa sarà l'on. Girardi, il quale è stato colui che ha determinato le dimissioni di tutti i consiglieri comunali democratici costituzionali, di cui vi ho dato notizia l'altra sera per telefono, determinando, con tale gesto, lo sfasciamento del blocco amministrativo, il che ha una influenza grandissima sull'esito delle prossime elezioni generali.

L'America presterebbe un miliardo alla Serbia

La difficoltà per la costituzione del Gabinetto

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 5.

In seguito alla grave situazione politica, il reggente ha rimandato il suo viaggio ufficiale in Croazia e Slovenia. Essendo fallita la missione affidata al presidente dell'Assemblea, Paolovich, di comporre il nuovo Gabinetto, tale incarico venne affidato al capo radicale Stojan Protich. Il nuovo Gabinetto sarà di coalizione, coll'esclusione dei democratici e dei socialisti, che formano un blocco composto di 120 deputati e che preannunziano una lotta a coltello al Ministero Protich, seconda incarnazione, dopo la proclamazione dello Stato S. H. S. Il nuovo Ministero sarà composto, oltre che dai radicali, dal Club nazionale croato (federalisti) e dal Club jugoslavo sloveno clericale, dal prete Korosec, semifederalista.

Le relazioni fra la Romania e lo Stato S. H. S. si fanno sempre più tese, a causa della questione del Banato e della Baranja. Fra i due Stati non esistono, si può dire, neppure rapporti diplomatici; diverse Note del Governo serbo al Governo romeno sono rimaste senza risposta, sorte quando la Serbia richiamò testè la Romania all'osservanza degli accordi per il promesso carbone, che ancora la Serbia aspetta. In seguito a ciò il Governo serbo ha comunicato a quello di Bukarest che ogni esportazione per la Romania venne sospesa. Il console serbo a New York, dottor Pupin, comunica che l'America è disposta di fare alla Serbia un prestito di un miliardo di franchi per la regolazione della valuta, la quale somma verrà depositata però nella Banca di Stato a New York quale garanzia per le nuove banconote serbe. Qui però si dubita sulla veridicità di tale cosa.

Come i londinesi appresero la fine del grande sciopero

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, ore 19.10

(Consegnato il 6, sera).

Lo sciopero ferroviario è stato composto ieri. I cinquecentomila scioperanti riprenderanno il lavoro domattina. Tutto è così finito, almeno per qualche mese. L'accordo è stato raggiunto verso le ore 17, dopo un convegno fra il Governo ed i ferrovieri, promosso dagli intermediari tradeunionisti. Il concordato, che si ignora ancora, viene descritto come soddisfacente per entrambe le parti. Uscendo dal convegno risolutivo, Thomas appariva raggiante. La folla assiepata davanti alla residenza di Lloyd George acclamò freneticamente il *leader* dei ferrovieri, lanciando i berretti per aria. Insieme collo sciopero terminano un gran giuoco di «bluffs».

M. P.

L'Agenzia Stefani ha da Londra, 6: Lo sciopero dei ferrovieri essendo terminato, il Parlamento non si riunirà prima della data stabilita. La riunione fra i rappresentanti delle Trade Unions è fissata per martedì e la conferenza di Lloyd George coi Sindacati non avrà più luogo.

La relazione giornaliera sulla situazione riguardo al rifornimento dei viveri segnala che i trasporti funzionano perfettamente, specialmente per ciò che riguarda le farine, i legumi e le frutta. Anche la distribuzione dello zucchero è migliorata.

Poincaré alla fine del settennato presidenziale entrerà al Senato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, sera.

Il Presidente della Repubblica ha fatto sapere al Comitato repubblicano del Dipartimento della Mosa che si mostra a sua disposizione per rappresentarlo al Senato. Ma siccome le elezioni senatoriali avranno luogo mentre Poincaré sarà investito delle sue supreme funzioni, si presentava una difficoltà, che è stata ben presto risolta: la lista senatoriale comprenderà accanto i nomi dei senatori uscenti Grosdidier e Develle, e per il seggio vacante (quello del senatore Charles Humbert, ex-direttore del *Journal*, che non si ripresenterà al suffragio dei suoi elettori) verrà probabilmente portato il deputato di Verdun, Noel. Nessuna lista concorrente verrà presentata contro quella repubblicana, e quando Poincaré, allo spirare del suo settennato, lascierà l'Eliseo, Noel gli cederà il suo seggio. Per la prima volta il Senato annoverà tra i suoi membri un ex-Presidente della Repubblica, che prenderà parte attiva alla vita politica del paese.

C.

Un articolo di Massimiliano Harden a difesa ed elogio dell'ex-Kronprinz

Zurigo, 6.

In Germania i giornali illustrati pubblicano commoventi scene familiari, nelle quali il figlio dell'ex-Kronprinz appare in dolce intimità con i figli dei proletari berlinesi. Si parla già di una propaganda in favore del Kaiser. Naturalmente si esagera; ma non manca di provocare una certa sensazione un articolo di Massimiliano Harden, dedicato al giovane Guglielmo di Hohenzollern, e nel quale il figlio dell'altro Guglielmo II viene difeso da tutti gli attacchi fi cui fu oggetto prima e durante la guerra, che egli ha celebrato con parole di fede e di entusiasmo. Harden presenta l'ex-Kronprinz sotto a nuovo completamente, ignoto al mondo; ed è giusto che il ritratto fatto dal vecchio segretario di Bismark sia conosciuto fuori della Germania.

L'ex-Kronprinz sta giudicato stupidamente idiota, ed invece è intelligente oltre la mediocrità; perverso, ed invece è sano come un pesce; brutto, ed è ciò che le ragazze chiamano un bell'uomo; brutale, ed è piuttosto debole. Durante la sua vita ha sempre cercato di fare tutto il possibile per non rassomigliare al padre, neanche nella persona. «Con una parvenza di verità — continua Harden — gli si rimprovera di aver voluto la guerra. Che un giovane ufficiale di cavalleria possa avere alle volte il desiderio di vivere le peripezie della guerra, io ai può capire: anche gli attori, non sarebbero soddisfatti di fenersi soltanto ad una prova generale». Harden afferma ad ogni modo che durante la guerra il Kronprinz fu il primo a riconoscere la necessità di concludere la pace, anche quando le sorti erano favorevoli alle armi tedesche. «Il giovane Guglielmo, — continua Harden — doveva sottoporsi moderatamente alle volontà del comandi; ed in una sua lettera anzi, diretta a Ludendorff, egli protestava per una essere mai preso in considerazione. Perciò si consolava con divertimenti di ogni sorta. Imperioso, crudele e superbo non lo fu mai. Le truppe lo stimavano, perchè non temeva il pericolo. Non gli fu permesso di sviluppare e di usare le sue buone qualità. Ora, da quasi nove mesi si trova in una povera isoletta, in una piccola casa con le finestre che si chiudono malamente, lontano dalla moglie e dai figli, assieme coi pescatori di Wieringen. Egli è già divenuto grigio alle tempie; ed in una lettera che ha scritto ad alcuni amici, e che io ho potuto vedere, dice che non si è mai lagnato della sua sorte personale».

Harden conclude dicendo che il Kronprinz è degno della commozione umana. Egli non vede alcun motivo per trascinarlo dinanzi ad un Tribunale internazionale; ed anzi chiede che la Germania apra a lui le braccia, onde gli sia possibile esplicare la sua attività.

Il Governo tedesco e l'occupazione delle provincie baltiche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6.

Il Governo tedesco ha diramato un appello ai tedeschi che si trovano nelle regioni baltiche. L'appello accenna alla nota dell'Intesa circa lo sgombro dei territori ed alla relativa minaccia del pericolo di occupazione territoriale. Il 20 ottobre comincerebbe la minacciata avanzata; ed il 1.o novembre si inizierebbe il nuovo il blocco. Perciò il Governo tedesco si rivolge un'ultima volta alla ragionevolezza dei soldati tedeschi del Baltico. Il popolo verrebbe affamato se nel corso di questo mese i tedeschi non si ritirano dalle regioni baltiche. Il Governo non può a non deve lasciare alcun dubbio che userà tutti i mezzi per costringerli allo sgombro. Si annuncia che a successore del generale Von der Goltz nel Baltico fu nominato il generale Eberhardt.

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Tribunale Militare di Torino)

Il palo di scarpette — Per un furto di 13.000 lire di stoffe alle ferrovie — "L'assommoir" — Il processo contro l'Alleanza Cooperativa per scarpe mal punzonate — Il processo dei nove ufficiali — Burro a 18 lire il kg

L'imballatore Pietro Cattica ed il suo amico Mario Vecco, tornitore, erano imputati di essersi in unione di correità tra loro, impossessati per trarne profitto, senza il consenso ed in danno di Serra Delfina, di un paio di scarpette, togliendolo dal negozio della Serra, alle cui dipendenza il Cattica prestava materiale lavorino. Certo Pietro Rama, meccanico, era a sua volta imputato di ricettazione per avere fatto acquisto del paio di scarpette rubato, conoscendone la illegittima provenienza. Il Tribunale ritenne provata la colpevolezza di tutti e tre gli imputati e li condannava il Cattica, a 2 mesi, il Vecco ed il Rama a 7 mesi di reclusione. — Presidente Monti; P. M. Andriani; Difesa avv. Rossi R., Fea A., Ghiardini e Bercetti; Canc. Sandretti.

***

Di assai più rilevante furto è quello di cui pezze di stoffa per un valore di 13 mila lire, sottratte da carri delle ferrovie, erano stati imputati i soldati Pogliani Mario e Pietro Angeleri, dei quali fu complice un ardito rimasto sconosciuto. Il Tribunale, accertata la colpevolezza degli imputati, condannava il Pogliani a 3 anni e 1 mese di reclusione e l'Angeleri ad 1 anno e 6 mesi. — Presidente Bersezio; P. M. Moretti; Difesa avv. C. Levi e Bercetti; Canc. Perinetti.

***

Triste processo quello contro l'operaio Carlo Peretti. Un lavoratore quando non è preso dal vino. Ma se egli alza il gomito, il che pare gli avvenga molto di frequente, diventa un violento, prepotente e sonnnerge nel vino ogni buon sentimento. Rincasa, imbestialito, e percuote la moglie ed investe e sevilla ed ha tale aspetto di feroce trucidatore che i bimbi si spaventano e fuggono di casa, pestando in tutto il vicinato lo scompiglio e sollevando le più acerbe recriminazioni verso lo sciagurato beone. Una sera, più inebetito del vino ancora, non si sa se per brutale malvagità, o perchè non si raccapezzasse più, si scagliò addosso ad uno dei suoi piccini che dormiva nel suo lettino e gli compresse così il volto che gli fece saltare un dente. A deporre contro il marito e il padre — in una scena angosciosa — passarono sulla pedana dei testimoni, la donna ed i suoi figliuoletti, sparuti e intristiti. Il P. M. domandò una severa condanna: quattro anni e 6 mesi di reclusione. Il Peretti è un pregiudicato già in Rima di reati per maltrattamenti. Il Tribunale lo condanna a 2 anni. La moglie, come la legge concede, gli rimise metà della pena. — Presidente Monti; P. M. Andriani; Difesa avv. Rossi R; Canc. Sandretti.

***

Dopo parecchi rinvii si discusse ieri il processo per il sequestro di qualche centinaia di paia di scarpe, di cui il sugna del prezzo era alterato, contro il direttore generale della Alleanza Cooperativa, signor Giovanni Fortina. Questi negò ogni responsabilità in proprio in quanto escorbitava dalle sue mansioni, puramente amministrative e di carattere generale, quelle attribuzioni che sono di stretta pertinenza dei capi reparti, come potrebbe apparire essere il controllo dell'esattezza dei prezzi e delle punzonature delle scarpe. Riguardo alla responsabilità specifica dell'Alleanza Cooperativa nel caso in questione, il direttore spiega come le errate segnature del prezzo e punzonature sulle scarpe poi sequestrate, fossero avvenute per opera della stessa ditta provveditrice, la quale riconobbero l'errore e come non reggano le ipotesi che l'accusa aveva fatto che si fossero aumentati i prezzi delle calzature per rifarsi di perdite su altre partite di merci o per livellare i prezzi stessi tra le nuove calzature e quelle rimaste a fondo di negozio. Numerosi testimoni si dibattimento — con la descrizione della gestione e del sistema amministrativo dell'Associazione — vennero a confermare la tesi difensionale. Si fece notare che il reparto calzature porta un movimento di qualche milione di lire per 150.000 paia di scarpe all'anno. Quelle rinvenute sitorate nel prezzo non superano le 300. Ora è assurdo che si pensasse di speculare su così poca entità di merce per riparare a perdite in altre partite. Del resto l'Alleanza Cooperativa certo sempre di reagire alla tendenza dell'aumento sirnordinario del prezzo delle calzature, con sacrificio di centinaia di migliaia di lire. La discussione delle risultanze della causa fu breve. Il Tribunale assolveva il signor Giovanni Fortina per non aver commesso il fatto addebitatogli. — Presidente Bersezio: P. M. Moretti; Difesa avv. C. Levi; Canc. Perinetti.

***

Con una lunga audizione di testimoni si è ripreso il processo contro i nove ufficiali imputati di codardia. Non molte però di queste testimonianze risultarono di uno spiccato interesse alla causa. Il tenente Vincenzo Burb, del 30.o battaglione bersaglieri, afferma che fu un reparto della 4.a compagnia bersaglieri che cedette il giorno 13 Novembre perchè sorpreso da ingenti forze nemiche e fu l'aspirante Covello che gettò un po' di panico fra la truppe col grido: «si salvi chi può». Su questo ripiegamento dei bersaglieri depone anche il tenente Mario Camillo, mentre il tenente Mario Berrutti, appartenente alla 4.a compagnia del 140 fanteria, descrive la fulminatità dell'attacco e dell'arretramento degli austriaci sul reparto del 140.

Il mistero delle Piramidi

Dal tempo di Champollion e anche di Mariette e Maspero, la Piramide aspetta ha cercata la propria figura ideale, conforme al destino di ogni persona storica cioè vivente nelle: persone ricostruzione che l'uomo fa del passato: poi che l'uomo, così come crea i suoi iddii, così genera i propri antenati, e sempre li rinnovella al pari di quelli. Nata con la spedizione giacobina del generale Buonaparte, sviluppatasi nella seconda metà del secolo decimonono, l'egittologia ridestò per lungo tempo inconsapevolmente il colore intellettuale dell'epoca e della cultura francese, che era prevalentemente democratica e anticlericale. La meravigliosa civiltà nilaca, iniziatrice dei popoli mediterranei, passata, con una precedenza di millenni, attraverso grandi esperienze politiche — unificazione statale, riforma religiosa, rivolte proletarie, imperialismo territoriale, invasioni straniere, riscossa nazionale — ricca di arti stupende, di sublimi pensamenti morali e di una tecnica ancor oggi sorprendente, fu quindi per lungo tempo classificata nella cultura corrente con le parole così poco meditate e così poco decorose all'orientalista che fu Ernesto Renan: *L'Egypte est une Chine née mûre et décrépite ayant toujours eu cet air enfantin et vieillot... terre de la conscience claire et rapide mais bornée et stationnaire... race plate, pauvre peuple, conservateur étroit, gardien inintelligent de lettres mortes...*

Piano della quistione romana, disputante appassionatamente di sovranità popolare e di legittimità, quel tempo, che pure scorgeva l'Egitto antico, proiettandovi la sua insofferenza di teocrazia e tirannia, non la intendeva. Faraone, che dovrebbe significare archetipo di unificatore e organizzatore, cioè, in fondo, del medesimo ideale cui aspiravano gli Stati nazionali, divenne così sinonimo di tirannia, in quanto tirannia significa lascivia, arbitrio e crudeltà. I sacerdoti del dio « unico e uno » cantato coi sublimi inni a Rà, « generato di se stesso, nato di se stesso », in una parola coloro cui l'umanità è debitrice dell'immenso progresso spirituale che fu il monoteismo — attribuito ingiustamente alla Gindea che lo derivò essa dall'Egitto —, passarono nella calma corrente come gli inventori della coltivazione statale della superstizione popolare. Inganno e puro stilizzazione del prodotto di questa calunniosa stilizzazione dell'impero mentita per opera della medesima età che lo dimostrava e lo illustrava, è il popolarissimo libretto dell'*Aida* scritto dal Ghislanzoni non senza conoscenza della letteratura allora esistente e nel quale tutta l'ombra del dramma cade sopra i sacerdoti dalla lunga rettangolare barba di stoppa, e tigri infami di sangue mostato », che viceversa poi sono essi che salvano lo Stato dal tradimento di Radamès! L'*Aida* è del '75, cinque anni dopo che Roma era stata presa: Verdi, che in giovinezza aveva col *Nabucco* accompagnato di canti l'effimera fiorita del cattolicesimo nazionale, in vecchiezza scolomizzava anche lui, a suo modo, dalle sponde del suo Nilo di tela dipinta d'argento, il Sillabo e il Concilio Ecumenico. E le Accademie di Francia, che sotto l'Impero repubblicaneggiavano, così come divennero poi nazionaliste e vagamente monarchiche sotto la Terza Repubblica, erano nevere con i Khoufou, i Khaphra, i Menkeras, la cui faraonica oppressione fu fondata non solo sulla proprietà di tutto il suolo nazionale (anche il Re di Francia lo era) ma pensino sulla prestazione forzosa della mano d'opera da parte dei sudditi cui incombette la servitù di costruire le grandi Piramidi.

Avevano cacciato ancor una cinquantina d'anni, quei dotti accademici! Avrebbero veduto lo stato moderno disperse dal suolo non che dei beni mobili, dalla mano d'opera nonchè della coscienza dei sudditi, della vita e della morte di una intiera generazione. Per Faraone che si possa essere, c'è sempre luogo a qualcuno anche più faraonico. Basta avere la pazienza di aspettare quattro o cinquemila anni.

***

In questo modo di pensare, che potevano sembrare le Piramidi? Monumenti di servitù e di terrore, tenebre fatte pietra, ribocchi dalla morte che minaccia e sopraffà la vita. A quei tempi l'oppressione fra vita e morte, che pure non ha senso alcuno oltre l'individuo, era un canovaccio pseudo-filosofico e letterario: si scrivevano romanzi intitolati la *Joie de vivre*, si traduceva in versi moderni, dandogli una specie di senso trascendente, il molto spicciolo epicureismo oraziano, si stabilivano leggi di evoluzione delle civiltà ignaranti preoccupate del morire a quelle illuminate che tirano a campare. Gli intellettuali scioglievano preghiere sull'Acropoli: ma la bellezza delle Piramidi, dorate con ai piedi la rettilinea ombra torchina nello splendore della mattina, di un grigiore cristallino nella rosea effusione del tramonto, la bellezza e sublimità di questo primissimo e perfettissimo tra i monumenti, era conosciuta solo ai pellegrini sentimentali arrivati fino laggiù; che era una grande avventura verso l'anno ottanta. Non si era disposti a contemplare un tumulo, un poliedro iguudo, segno — tali rispondenze simboliche e misteriose fabbricavano neo-classicisti e positivisti — della servitù agricola e feudale, con il popolo alla base il quale regge il peso dei suoi oppressori, feudatari e sacerdoti culminanti nel vertice dove siede, evidentemente non senza incomodità, il faraone.

Ora non solo si respinge la lugubre e insensata immaginazione di una civiltà che si sarebbe goduta la esaltazione della morte, ma gli archeologi dubitano anche che prima d'ogni altra cosa e necessariamente le Piramidi fossero monumenti funerari. La più importante, quella di Khoufou, o, come si dice, di Cheope, sembra infatti non abbia mai contenuto un sarcofago. Onde tornano in campo altre ipotesi dimenticate: che fossero osservatori astronomici, o dighe contro le sabbie. E si propone di considerare quella di Cheope come un complesso di segreti geometrici trasmessi, nell'eterno volume di pietra, dai dotti sacerdoti d'Egitto alla posterità. Ipotesi strana e di apparenza fantasmagorica, ma che è confermata da un ordine di riprova stupefacente.

***

La piramide, alta 147 metri e ottanta centimetri, riposa sopra una base quadrata il cui lato misura 232 metri e 16 centimetri; dividendo il perimetro della base per il doppio dell'altezza si risulta il decimale 3,1415... Non vi evoca, questa cifra, un ricordo liceale? È precisamente il cabalistico *pi greco* che dà il rapporto della circonferenza al diametro, conosciuto ai greci, da Archimede ad Apollonio, e determinato rigorosamente, in modo razionale, soltanto al principio del secolo decimottavo dal matematico Eulero di Basilea; i sacerdoti egizi, scopertolo, lo avrebbero fissato con l'espediente pratico di una misurazione che si può ripetere a volontà. Così di altri procedimenti geometrici; per esempio la divisione di una retta in due parti disuguali tali che la minore stia alla maggiore come la maggiore sta alla retta intiera; problema fra importe oggi ai ragazzi, ma sul quale vi è una vasta letteratura che conta anche, cimelio preziose, il manoscritto di Luca Pacioli serbato nella biblioteca di Genova, due figure del quale sono dalla mano di Leonardo. Ebbene, anche questa soluzione è data dalla grande Piramide di Gizah, mercè una combinazione di rapporti nei quali si usano la base, l'altezza e la perpendicolare dal vertice al lato. Or ecco un ordine di rivelazioni astronomiche che fa riscontro a quelle di natura puramente matematica. L'altezza del monumento, moltiplicata per un miliardo, dà precisamente i 147.800 migliaia di chilometri che separano la terra dal sole; e, mercè d'un altro calcolo troppo complicato per essere esposto qui, si desume dalla Piramide anche la lunghezza del raggio terrestre. Dividendo per 364,25, numero dei giorni dell'anno, una circonferenza che avesse per diametro l'altezza di questa costruzione cabalistica, si risalta il metro piramidale, unità di tutte le misure interne ed esterne: ma, prendendo come unità un cubo avente per spigolo questo metro piramidale, occorrono 5,75 di questi cubi a riempire un recipiente di granito nero sepolto colà e di cui gli archeologi non sanno l'ufficio, ebbene 5,75 è la densità della terra, che sarebbe stata calcolata, con procedimenti che non possiamo ricostruire, quarantaquattro secoli prima di Cavendish! Non solo, ma combinando in certi calcoli le dimensioni del recipiente granitico con quelle dell'edificio se ne ha la cifra che esprime il peso della terra, perfettamente equivalente a dieci quadrilioni di piramidi...

Insomma, scoperte che sono l'orgoglio del secolo decimonono sarebbero già state fatte dai sacerdoti dell'*Aida* duemila e cento quarant'anni avanti Cristo, e inscritte nella pietra per gli iniziati, anzi che nei libri scolastici circolanti per tutte le mani come facciamo noi. L'ipotesi della così detta scienza piramidale, che adesso riprende fortuna, non è, come forse immaginate, di G. H. Wells, è di Herschel, astronomo fra i più grandi. Le prove e gli esempi si potrebbero moltiplicare; ma sarebbe una danza di cifre fantastiche, bilioni e quadrilioni, e nove e dodici zeri: cifre che si potrebbero chiamare astrali e che ora si usano solo per calcolare le indennità di guerra.

***

Scacciata dalla erudizione, la raffigurazione dell'Egitto servile, ascetico e ignorante, o come dicono, medioevale, rimane nei manuali scolastici che sempre conservano più a lungo le ipotesi errate. Eccone una francese. « Preoccupati più della morte che della vita, i Faraoni che pure non ebbero « reggie, costruirono queste tombe immani, « rettilinea, segno sinistro dei tempi primitivi... Opere di schiavi, erette per dare « requie a tiranni che erano a lor volta strumento della casta sacerdotale... ». E così via, ogni aspetto prende questo senso della oppressione glorificata e venerata, oppressione di potenti sopra umili, di iddii sopra potenti, di defunti su vivi, della paura sopra la gioja; e tutto significa angoscia trionfante: l'architettura esterna rigidamente geometrica e monocroma (lo scrittore ignora che le Piramidi erano rivestite di marmi colorati e la Sfinge portava un'immensa aureola d'oro), l'architettura interna avariata dai famosi inganni per celare la camera mortuaria ai profanatori, con l'entrata dissimulata nelle parti alte della facciata, i meandri traditori dei corridoj e delle scale, la camera centrale dove si finge sia l'urna e non c'è e il pozzo inaccessibile con le pareti a picco che accoglie la spoglia regale colà dove nessuno la cercherebbe; perchè la mummia, dice il nostro autore, ha paura (!) paura della luce e della vita che profanano la solennità della morte, perchè il tiranno imbalsamato teme la collera degli schiavi il cui ruggito attraversa le pareti ciclopiche della sua tomba di granito... A conchiusione il *mot de la fin* sulla sorte di Meukèri, grande sovrano, il cui corpo imbalsamato, imbarcato dagli inglesi per il *British Museum*, fu portato via da un colpo di mare: « — O mezza farà l'anima di Meukèri, rinata in Osiride, a ritrovare la sua spoglia mortale? ». Uomo spiritoso, maestro di lepidezze ai viaggiatori in tarocciuoli sterilizzati! che deride l'egiziano il quale dipingeva entro il sepolcro dei propri cari le immagini delle cose familiari alla lor vita, ma certo pianta fieri « accende lampade nel camposanto dove riposano i propri genitori! Se non che il senso dell'umile che agiterà

pensato col presente, del singolo col tutto, quale ci accade nella religiosa presenza della morte, e che tra i moderni passeggeno solo un Hegel e un Goethe o chi sia capace di intendere Goethe ed Hegel, in Egitto era proprio fino dei facchini del faraone Meukèri, ciò che vuol dire cosa, ad onta dei turaccioli sterilizzati, con tutto il mondo sia progresso. Che il corpo, fisico rinascesse, donde il fanatismo per la mummia, questo non lo credevano naturalmente i sapienti, bensì il popolo: ma Plutarco riconosceva a colpo d'occhio in Osiride, dio dei defunti « dei misteri, Dionisio dio dei pampini e della giovinezza.

I nostri Plutarchi di trenta e quarant'anni fa si credevano obbligati, per dionisiegiare, a bastonnare non Osiride, chè non lo conoscevano, ma Gesù Cristo; « contemplavano i diciotto secoli precedenti come una deviazione che essi alla fine avevano corretto. E chi non possa di avere, una volta per sempre, corretto l'universo? « A « petto degli stranieri — scrive Edoardo « Mayer, storico che sente profondamente « il mondo antico — l'egiziano, abitante il « paese che era sede degli dei e della col« tura, si riconosce senza restrizioni come « l'uomo civile, forse come « l'uomo » senz'altro ». Modestia contemporanea del primo calendario: quattromila e duecento quarantun'anni a. C., età anteriore alla guerra di Troja, a Davide e Salomone quanto nostri uomini e gesta a noi... O che il genere umano non sia, in ultima analisi, sempre il medesimo, che veneri lo scarabeo alato o che venerì la Libertà e la Giustizia! Questo potrebbe essere il supremo insegnamento delle Piramidi. Sentite infatti che cosa racconta il professore svedese Kohrinberg.

I contomila giovini tolti alle famiglie e al lavoro, e mobilizzati per costruire la piramide di Cheope, poi che dieci anni erano passati a spianare le strade dove passavano i blocchi e venti alla costruzione, e non se ne vedeva il termine, sospesero il lavoro e reclamarono miglior cibo, riposo e libertà. Il re possedeva carri d'assalto di nuovo modello e li lanciò contro i ribelli. Si fecero nuove leve: migliaja di altri giovini presero il posto dei decimati e furono nutriti — Erodoto ce lo riferisce — di aglie, cipolle e rapanelli.

Uno che ha viaggiato.

Gli orrori
di un manicomio boemo

(Nostro servizio particolare).

Praga, 5 ottobre.

La stampa tutta si occupa diffusamente di un caso inaudito, che caratterizza ancora una volta i sistemi a cui ricorrevano le diplomazie austriaca e russa per sbarazzarsi degli imprudenti che non si peritavano di penetrare nelle segrete cose delle Corti imperiali. Venti anni addietro l'ing. Giuseppe Serafin soggiornava a Pietrogrado in qualità di capitano dello Stato Maggiore Generale russo. Improvvisamente divenne sospetto e fu allontanato bruscamente dalla Corte, con speciale servizio. Più tardi fu espulso dalla Russia ed i suoi beni vennero sequestrati.

Egli fuggì in Austria sua patria, ma la diplomazia russa chiese subito a quella austriaca che il Serafin venisse rinchiuso in un manicomio, possedendo esso segreti e documenti importantissimi contro la Corte russa e la diplomazia austriaca.

Da ripetuta visite di psichiatri viennesi risultò sempre che il Serafin era normale, ma ciò non pertanto doveva essere chiuso in un manicomio. Riuscì però a fuggire in Svizzera, ove, dopo grandi fatiche del rappresentante russo a Berna, si riuscì a persuadere quelle autorità che il Serafin era pazzo, e lo si rinchiuse in un manicomio, ove stette 1125 giorni. Più tardi, quale suddito austriaco, venne condotto in Austria e rinchiuso nel manicomio di Steindrof e poi in quello di Inulparscov, presso Cracovia, coll'ingiunzione a quei compiacenti medici, da parte del Governo di Vienna, che il Serafin doveva rimanere rinchiuso per tutta la vita. Il Serafin non cercò di fuggire, ma protestava altamente che egli era sano, chiedendo giustizia. Fu cacciato nuovamente di manicomio, e finì in quello di Bonica, Boemia. Qui venne martoriato in guisa più crudele, sino a che gli riuscì di far recapitare uno scritto al Presidente dei Ministri czeco-slovacco, Tusar, in cui descriveva la sua infelice sorte ed il martirio a cui era sottoposto nel manicomio. Narro nel suo scritto che per arbitrio di Sturgk, Hohenburg ed Heinold, ministri austriaci di allora, venne rinchiuso in quel manicomio infame di Bonica.

Per ordine del Governo czeco, dopo una accurata visita medica, il Serafin fu messo in libertà. Ed esso narra ora sui giornali la sua odissea di manicomio in manicomio. Dice di essere stato dichiarato completamente normale da medici di fama mondiale fra i quali i professori Wagner e Jaurog, ma ad onta di ciò venne rinchiuso nel manicomio di Berna, da dove, in seguito a vive insistenze di quei medici, venne liberato. Il ministro austriaco Hohenburg, quando seppe ciò, con promesse e lusinghe, garantendo al Serafin piena libertà ed aiuto, lo persuase di venire a Vienna, ove appena giunto fu preso e rinchiuso in manicomio da dove fu poi trasportato a Bonica, di cui dà una terrificante descrizione, che suscita l'indignazione generale e le proteste unanimi della stampa, che chiede una pronta e rigorosa inchiesta, onde assodare se quanto asserisce il Serafin sia vero.

Egli scrive che il manicomio di Bonica è la mostruosità più infame e forse unica che esista nel mondo. I pazzi sono rinchiusi a gruppi di dieci o quindici nelle celle, completamente nudi. Questi infelici si percuotono, si mordono ed urlano continuamente così che ogni cella è una vera bolgia dantesca. La sporcizia non ha riscontro, i pavimenti non si puliscono nè si lavano mai, così che ogni bruttura investe i poveri pazzi che sembrano fantasmi dannati. Il dottor Hrase, direttore del manicomio che morì recentemente, era una belva che si divertiva a sferzare a sangue quegli infelici. Un giorno una pazza percosse brutalmente assalì il dottor Hrase e colle mani gli gliappò un occhio. La cura dei pazzi viene fatta in questo modo: Il paziente viene involto in grandi lenzuola inzuppate d'acqua e ben bene stretto con cinghie di pelle cosicchè non può fare il minimo moto e ciò per due ore di seguito. Dopo ciò il pazzo viene slegato ma dalla debolezza e per l'esaurimento non può muoversi nè parlare. Durante la guerra numerosi pazzi morirono di fame.

Il Serafin pubblica anche uno scritto di una rinchiusa nel manicomio di Bonica in cui si conferma ciò che il Serafin narra. Il Governo czeco, sanzionando l'opinione pubblica, ha già ordinato un'inchiesta.

I giornali si chiedono quali possano essere i segreti, quali documenti il Serafin possiede per aver spinto la diplomazia russa ed austriaca ad accanirsi per sette anni contro di lui.

L'ex-Kronprinz visita suo padre

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, sera.

Il « Telegraaf » di Amsterdam annuncia che l'ex Kronprinz è partito da Swieringen per visitare l'ex Kaiser, rimarrà ad Amerongen probabilmente una diecina di giorni. Scopo di questo incontro. Il primo che sia avvenuto dopo la fuga della Germania, è di regolare lo stato delle proprietà dell'ex Kronprinz in Germania, che egli vuole conservare per i suoi figlioli.

Lo stato di Wilson
« Sta ancora pattinando sul ghiaccio » — Malato anche di paralisi facciale? — Un consiglio straordinario di Gabinetto.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, ore 7.42.

Le notizie pervenute ieri all'*Hôtel Crillon* (ove risiede la Delegazione americana per la pace) sulla salute del presidente Wilson non sono state abbondanti, ma in compenso rassicuranti. Tuttavia nei circoli ufficiali continua a regnare una certa inquietudine aumentata dalla brusca partenza del colonnello House, che ieri sera ha lasciato Parigi diretto a Brest, ove si imbarcherà oggi stesso sul *North Pacific*, piroscafo americano rapidissimo che effettuerà la traversata in meno di cinque o sei giorni. Pare che non si possa ancora dire che il Presidente sia completamente fuori pericolo. Wilson, secondo la pittoresca espressione inglese, « is still skating on the ice » ossia « sta ancora pattinando sul ghiaccio ». Tre specialisti neurologisti hanno esaminato il Presidente ed hanno tenuto un consulto. Wilson è pure stato visitato dal suo oculista dottor Schweinitz, il quale ha dichiarato che gli occhi del malato sono nello stesso stato di sei mesi fa. La signora Wilson non abbandona il capezzale del marito il quale è vegliato continuamente da due infermiere.

Riferendoci ai bollettini pubblicati a Washington, dobbiamo credere che Wilson soffre di prostrazione nervosa, malattia che può dirsi essenzialmente americana, ed alla quale difficilmente sfuggono pochi uomini pubblici negli Stati Uniti a causa del rigori senza transazione del clima e della saturazione elettrica che esiste tagliò nell'aria che si respira e nella atmosfera in mezzo alla quale si lavora. Tuttavia il fatto che il dott. Schweinitz, uno dei più rinomati oculisti degli Stati Uniti, è stato chiamato parecchie volte presso il malato, lascierebbe temere, secondo quanto afferma il *Matin*, che vi sia qualche cosa di più grave di quello che i bollettini annunciano, e che la prostrazione di cui il Presidente della Confederazione soffre sia accompagnata da un leggero attacco di paralisi facciale. Wilson ha al suo attivo una vigorosa costituzione fisica ed una notevole sobrietà, essendo la sua vita esente da qualsiasi eccesso. Ha però contro di sè una estrema sensibilità nervosa ed il terribile lavoro mentale al quale è sottoposto da oltre nove mesi. I suoi amici non dissimulano che la vivace opposizione politica e personale che egli ha incontrata dopo il suo ritorno agli Stati Uniti nel luglio scorso, gli ha causato una amara sorpresa ed un profondo dolore. Egli ha creduto di poter vincere questa opposizione ed ha impegnata nella lotta tutta intera la sua resistenza fisica, ha così intrapresa la grande *tournée* nel Middlewest e nel Pacifico senza risparmiarsi, pronunciando discorsi su discorsi fino al momento in cui il crollo è avvenuto. Nervoso, è oggi gravemente colpito, ma gli specialisti dichiarano che, malgrado la gravità del suo stato, Wilson può guarire ma ad una condizione formale: che gli allontani da lui qualsiasi causa di preoccupazione e che lo si costringa in riposo assoluto. In queste condizioni appare quasi inevitabile che i suoi poteri vengano trasferiti al vice-presidente Marchall e, secondo quanto telegrafano da Washington all'*Echo de Paris*, Lansing, ha convocato un Consiglio di Gabinetto straordinario affinchè i ministri decidino la procedura da seguirsi per assicurare la continuità dell'esercizio del potere esecutivo per il lungo periodo di tempo durante il quale Wilson dovrà tenersi lontano dagli affari pubblici.

C.

Il bollettino medico di ieri

Washington, 5.

Il bollettino medico sullo stato di salute del Presidente Wilson dice che il Presidente ha passato una notte assai buona e che si spera in un miglioramento. L'appetito ed il sonno dell'infermo migliorano. (Stefani).

Il nuovo metodo americano
di cura antidifterica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, sera.

A New York, ove la difterite uccide ogni anno un migliaio di persone, l'ufficio della pubblica igiene ha inaugurato contro la terribile malattia metodi nuovi che meritano di essere conosciuti anche da noi. Consistono soprattutto nello impiego di un nuovo siero immunizzante e nell'uso di un procedimento denominato « Test di Schick » il quale permette di sapere se gli abitanti hanno predisposizione alla malattia e se sono invece naturalmente immunizzati. Questo « Test » consiste nella iniezione sottocutanea di una minima quantità di tossine difteriche le quali producono una piccola infiammazione locale nei soggetti non immunizzati, e che non si manifesta nel caso contrario. Con tale procedimento si è constatato che circa il 65 per cento di individui sono naturalmente protetti contro la malattia e non hanno perciò bisogno di ricorrere alla immunizzazione artificiale. Questa è poi praticata a New York per mezzo di un nuovo prodotto composto di un miscuglio di tossine e di antitossine difteriche che, iniettato sotto la pelle, procura l'immunità per oltre tre anni.

C.

Il mistero svelato
di un delitto a Genova

Genova, 6, sera.

Ricorderete il delitto consumato sul greto del torrente Bisagno circa un anno addietro. Ora la Questura è riuscita ad assicurare alla giustizia gli autori dell'assassinio del giovane sconosciuto. Questi era giunto a Genova dalla Sicilia per imbarcarsi per l'America. Aveva con sè circa tre mila lire. Incontrò qui un amico, suo compaesano, militare nelle caserme di Piazza di Francia e facente parte di una banda di delinquenti d'ambo i sessi che aveva il proprio domicilio in una grotta che sta nel greto del Bisagno in prossimità del Ponte Rezzeca. Il siciliano si unì al compaesano e questi pensò subito al modo di svaligiarlo.

Nella giornata del 12 settembre scorso una delle ragazze che erano con loro propose una gitarella in campagna. Avrebbero trascorso il pomeriggio all'aria aperta. Si divertirono quel giorno e il piccolo siciliano bevette oltre il solito. Il colpo era deciso per dopo l'imbrunire. Giunti che furono sul greto del Bisagno, il giovane si sentì afferrare brutalmente dal suo compaesano, mentre gli altri, tempestando di pugni, riuscirono a carpirgli il gruzzoletto, che doveva servirgli per vincere le prime lotte in America. Gridò, strepitò, ma una mano gli turò la bocca. Poi il compaesano, tolsegli la cinghia, gliela avvolse intorno al collo. Il ragazzo cercò su se stesso e cadde pesantemente al suolo. Fu così che si compì il delitto del Bisagno. Furono trovati indosso al giovane assassinato alcuni foglietti di canzoni popolari.

Questa banda misteriosa che è caduta nelle grinfie della Questura ha finito per confessare la propria responsabilità nell'orribile assassinio. Eccovi i componenti della banda: Roviglione Alino detto « Turco », di anni 19, da Alessandria; Zani Salvatore di Antonio, di anni 22, da Feltre; Reto Davide, di anni 17, da Genova; Bondi Vittorio, di anni 16, da Firenze; Canepa Carlo, di anni 19, da Genova; Volpicelli Angelo, di anni 21, da Secondigliano. Le donne arrestate sono: Longo Antonietta, di anni 24, da Sassari; Della Piane Rosa, di anni 18, da Genova; Ercole Caterina, di anni 16, da Piopasso; Cetra Gemma, di anni 23, da Vigevano.

Dell'altro delitto consumato giorni sono allo Zerbino siamo informati che la Questura ha scoperto ed arrestato gli autori. Essi sono due e siccome proseguono le indagini per completare l'istruttoria della Polizia, l'autorità tiene celati per ora i nomi degli arrestati. Il delitto sarebbe stato consumato alle 21.30. Pare che l'autorità giudiziaria abbia proceduto ad altri arresti di parecchie donne che potranno far luce su questa misteriosa faccenda.

Giornali e Riviste

Della ricchezza e della fertilità della regione di Adalia si occupa la *Gazzetta di Venezia*, notando che è bene che gli italiani sappiano quali risorse offra la terra che attende dal lavoro italiano sfruttamento e civiltà. La terra è anzitutto grassa, ricca di agrumi, di cereali e di frutteti, ma ben altro è il sottosuolo dei giardini, a nord e a nord-ovest della città. Secoli or sono ingenti quantità di acqua si accumularono negli alti laghi, ora in maggior parte prosciugati, delle montagne che si elevano fino a 3000 metri intorno alla città. Esercitarono così una considerevole pressione sul letto di quei bacini, penetrarono nel suolo e laddove incontrarono una vena di calcare, la disciolsero, la seppellirono sotterra, e trovandosi in presenza di una roccia più dura, affiorarono alla superficie. Dei centri minori della regione di Adalia non si deve trascurare Macri. Per quanto favorita dalla natura, Macri non ebbe nel passato, nè ha pel momento, una grande importanza commerciale, ma potrebbe facilmente averla quando il miglioramento delle strade facessero convergere in un porto ripulito e dotato di banchine i prodotti di quelle valli. Malgrado queste condizioni di inferiorità, il suolo rimane generosamente chi gli fa credito. La produzione media del Seki — o terza bassa — è dieci volte la semente pel frumento tenero, di quindici per l'orzo, di sessanta per l'avena, di trentacinque pel sesamo e di cinquanta pel granoturco. Le meno fertili terre delle *jaila* — od altipiani — pagano dieci volte la semente del frumento duro, quindici quella dell'orzo, sessanta volte l'avena, ventiquattro il granoturco. Si ottengono in questo modo approssimativamente per le terre basse 31 ettolitri di frumento, 49 d'orzo e di granoturco, 56 d'avena e di sesamo e 61 di miglio per ogni ettaro, calcolando il locale *dekano* a circa 918 metri quadrati; nelle terre alte 21 ettolitri di frumento duro, 42 d'orzo, 81 d'avena, 25 di granoturco per ettaro. Cifre alle quali conviene aggiungere un 500.000 agrumi e 162 tonnellate di fichi secchi, provenienti dal distretto di Alaja, e 103 tonnellate di burro, 50 di formaggio e 60 di miele, che danno i distretti di Alaja e di Akseky rimili. Ma altro ancora produce questa ricca terra, variando l'aspetto dei suoi campi coltivati. Aranci, limoni, mandarini, aranci amari e bergamotti, una varietà di cedro aranciato, che bizzarramente vien chiamato in paese « *Himone dolce* ». Gli agrumeti erano una dozzina di anni or sono, prima che una malattia parassitaria ne distruggesse la massima parte, estesi e rigogliosi nei pressi di Adalia, che ora invece è divenuta tributaria delle più favorite di Elki Adalia e di Alaia.

***

Dell'arte dell'Ucraina, la giovane repubblica sorta nello sfacelo russo, o traverso i secoli, si occupa un volume recentemente apparso a Berna e recensito dal « Caffaro ». Dal secolo decimosesto lo stile del Rinascimento si diffonde in Ucraina assai più che lo stile gotico dell'epoca precedente. I più begli esempi di questo stile si riscontrano nella chiesa della Confraternita a Leopoli. Nella stessa epoca del Rinascimento i pittori ucraini hanno volto specialmente l'opera loro ai dipinti sulla tela, subendo ed assimilandosi le influenze tedesche, olandesi e soprattutto italiane. Nel secolo decimosesto il centro della vita politica è trasportato di nuovo sulle rive del Dnieper e Kiew rinasce capitale della Ucraina. Nel secolo successivo, come tutta l'Europa, anche l'Ucraina adotta lo stile barocco, ma, come aveva fatto precedentemente cogli altri stili, lo impregna del proprio spirito e della propria immaginazione nazionale. In tutti i paesi sulle rive del Dnieper sorgono magnifiche chiese e sontuosi palazzi in stile barocco. Il secolo decimosettimo segna un vero rinascimento nella storia dell'arte ucraina, la quale continua a svilupparsi brillante sino alla metà del secolo decimottavo, quando il ricco stile barocco cede il posto all'elegante rococò. La chiesa di Sant'Andrea a Kiew e quella dei Santi Pietro e Paolo presso Meyhorie sono magnifiche costruzioni in stile rococò. E' specialmente la pittura che alla fine del secolo decimottavo raggiunge in Ucraina un altissimo grado di sviluppo. Nei lavori del pittore Dmytro Levitzky, di Kiew, figlio e nipote di pittori ed incisori ucraini, l'arte del ritratto eguaglia quella dei migliori artisti inglesi e francesi dell'epoca. Sull'inizio del secolo decimonono compare Borovikovsky, allievo di Levitzky e degno erede della sua fama. Finalmente la scultura ucraina fu resa celebre da Marias. Ma alla fine del secolo decimottavo il regime czarista incominciò a perseguitare con speciale accanimento tutte le manifestazioni dell'arte ucraina. Decreti speciali vietano la costruzione di chiese in stile ucraino, ed i migliori artisti nazionali vengono obbligati a stabilirsi a Pietroburgo. Gli artisti che non volevano porre il loro talento a servizio della Russia venivano deportati in Siberia, dove si vietava loro di lavorare. Ma, malgrado i divieti, l'ultimo stile universale europeo, l'impero, fece la sua apparizione anche in Ucraina e vi acquistò un carattere interessante e veramente nazionale. La seconda metà del secolo decimonono segna l'epoca dell'eclettismo e rimane in pagina più scura della storia dell'arte ucraina.

***

La cessione della Reggia di Napoli all'Opera Nazionale dei Combattenti fa rammentare al « Roma » qualche dato storico sul magnifico monumento. L'attuale Palazzo Reale trae le sue prime origini da quel Palazzo che D. Pietro di Toledo, vicerè di Napoli al tempo di Carlo V, dopo di aver dato a Napoli la Strada Toledo nel disegno del Manlio e con consigli di Giovanni da Nola, volle anche fosse costruito e messo in comunicazione diretta con Castelnuovo, dimora antica dei Re di Napoli, dopo il Castello di Capuana. Fu nell'anno 1600 che, con disegno dello stesso architetto napoletano Ferdinando Manlio, fu edificato quel palazzo che fu detto, poi, Palazzo reale vecchio, quando, nel 1602, fu assorbito dall'altro che è l'attuale. Il quale sorse per volere del vicerè Conte di Lemos su disegno del famoso architetto Domenico Fontana, nell'edificio vi sono otto colonne di marmo granitico, fatte venire, come dice il Celano, dall'isola del Giglio e che costarono diecimila scudi; nella « penultima di esse vi è inciso il nome dell'architetto ». La grande scala bellissima attuale è quella che, nel 1651, il vicerè conte d'Ognate volle sostituire a quella del Fontana, desiderando ampliare maggiormente l'edificio. Ed è opera dei Picchiatti. Sotto Carlo III il Palazzo Reale ebbe la ventura di essere rimodernato da Vanvitelli, che all'opera del Fontana portava il contributo della sua genialità architettonica. Ferdinando II, poi, compiuto il Palazzo Reale, dopo l'incendio del 1837, e ne riedificò tutta la parte distrutta dal fuoco. Ultimamente, Umberto di Savoia volle aggiungervi le statue (alcune delle quali mediocri in verità) nella facciata, dovute ai migliori scultori del nostro ultimo periodo. Il Palazzo Reale di Napoli ha nelle sue sale come preziosissime di pittura ed oggetti d'arte di valore. Le pitture sono di grandi maestri del pennello, quali Rembrandt, Holbein, Tiziano, Guerino, Correnzio, che ha dipinto a fresco parecchie sale in mura. Nel periodo dell'anarchia, pochi giorni durato, prima cioè dell'occupazione francese e della Repubblica napoletana, subì il Palazzo parecchi trasferimenti di mobilio e di oggetti. Fu sede anche dell'Assemblea razionale patriottica della Repubblica napoletana.

***

Presto vedranno la luce le *Memorie di Ermete Novelli*. La *Gazzetta Ferrarese* dice che una delle prime pagine del libro conterrà il ritratto che il grande attore scomparso fece di sè stesso. Egli così scrisse: « Mamma natura non mi è stata prodiga di favori, ma, pensando che poteva essere anche più avara, mi contento e dico viva! Oh!... in guanto all'interno, bisogna convenire che la medaglia ha un rovescio *comesto*, Il carattere mite e buono... perfino anche *tre volte!* Caor tenerissimo, tranne quando s'avvede che lo si tradisce...: in allora ha dei bagni *da bestia!*... ingegno pronto, scusate la modestia, spirito minuziosamente osservatore, memoria prodigiosa, facilissima nell'apprendere, quanto pronta a dimenticare... specialmente le cattiverie altrui. Nervoso e sospettoso come un gatto, affezionato come un... cane. La fortuna degli altri non mi ha mai dato noia d'invidia, una la trappa facilità di dire da mia opinione lo ha *fatto credere* più di una volta. Proclo al bene, quanto incapace al male; ignaro del valore delle monete, che ho sempre speso senza contare e molte volte senza... possederle! Di umor mite, triste, sebbene tutti abbiano creduto il contrario, ma facile a divenir gaio trovandomi in simpatica compagnia. Quattro grandi passioni ho dopo quella grandissima per la famiglia: la Patria, l'Arte, le anticaglie... e le forbici con le quali mi taglio i capelli da me!... ».

Signore, fascino e bellezza

non consistono nell'usare creme e cosmetici; ma nell'impedire l'azione dannosa, implacabile, per quanto lenta, determinata da certi disturbi nel delicato organismo della donna. La donna che abitualmente soffre durante le ricorrenze mensili; la donna travagliata da dolori che hanno origine dall'utero, non conosce le gioie del parto, perde freschezza e colorito. Tutte le sue più belle doti native vengono guaste, distrutte dal tarlo della sofferenza. A queste infelici, inesorabilmente condannate ad invecchiare tristi senza, consigliamo l'uso della

"Eugenina-Mione"

Essa costituisce il rimedio più efficace, più sicuro, più pronto per combattere le sofferenze che hanno la loro origine nella parte più intima e più delicata della donna. La boccetta L. 5,60 in tutte le farmacie; oppure farne richiesta a mezzo vaglia di L. 6,80 (spese postali comprese) al

Premiato Stabilimento Chimico dell'EUGENINA-MIONE
VILLAFRANCA PIEMONTE (Torino)
Campioni gratis al Sig. Medici e Levatrici
Opuscoli gratis al pubblico

Cura infallibile dell'indigestione

Prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un po' d'acqua calda, immediatamente dopo il pasto, oppure agrumi al vino di questo medesimo si faccia sentire. Tutti coloro che hanno provato questo rimedio affermano unanimente che un gran sollievo a conforto si manifestano quasi sempre nello spazio di cinque minuti. Se vi preme di poter nuovamente godere di un lauto pranzo senza paura di soffrire poscia di dolori di stomaco e di malessere generale, rivolgetevi senza perdere tempo, al vostro farmacista, e domandategli una bottiglia di Magnesia Bisurata, la quale è messa in vendita sia in polvere che a forma di tavolette, e prendetela secondo le prescrizioni annesse. Siccome poi ogni scatola contiene un contratto con quale s'impegna a rimborsare il valore del poco qualora il risultato ottenuto non sia soddisfacente, voi non rischierete un centesimo facendone la prova, e vi assicuro non dovrannone probabilità più nulla che all'incontri voi raccomandiate ai vostri amici desiderosi di prendere la

Magnesia Bisurata

EUTROFINA

MASSIMO RICOSTITUENTE dei BAMBINI

PASTINA ALIMENTARE

*La migliore, la più nutriente per bambini, Anemiali, Conv

Cronaca Cittadina

Ancora la questione del pane

La proposta serrata dei forni rimandata

Il fermento, che da lungo tempo dura fra la classe dei proprietari di forno, non accenna a finire. Anzi, le recenti disposizioni municipali, che introducevano modificazioni nel prezzo del pane, l'hanno acutizzato, così che già in una precedente assemblea i fornai avevano minacciato di addivenire ad una temporanea serrata dei forni, in segno di protesta. Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo una nuova adunanza, nei locali della Lega esercenti, che raccolse quasi tutti gli esercenti panettieri di Torino. Al banco della presidenza prende posto il signor Milanese presidente dell'Associazione proprietari forno, ed ai suoi lati sono il commissario legale avv. Mazetta, il cav. Guglielmi, presidente della Lega esercenti, l'avvocato Galloni, rappresentante della Federazione industriali della panificazione, ed i membri del Consiglio. La seduta viene aperta, non alle 16 come era detto nell'avviso di convocazione, ma alle 17 passate. Il presidente, aprendo la discussione prende le mosse dalle deliberazioni dell'ultima adunanza e dice che la Presidenza non ritenne opportuno valersi della facoltà concessale di ordinare la serrata per 24 ore. Invece continuò le trattative con le autorità, trattative che non ebbero successo, ed invocò l'intervento, nella contesa, della Lega commercianti ed industriali e della Federazione, ai cui rappresentanti porge un grato saluto. Dopo poche parole dell'avv. Galloni che reca il saluto solidale della Federazione e dei fornai milanesi, prende la parola il cav. Guglielmi. Egli esordisce assicurando che la Lega darà tutto il suo interessamento alla giusta causa dei proprietari forno. Egli stesso, dopo che l'assemblea di domenica si fosse solidale con potente categoria, iniziò trattative, non ufficiali, con le autorità competenti, e spera che fra qualche giorno sia possibile convenire nuovamente i proprietari forno per dar loro la buona novella che le loro richieste sono state appagate, in rapporto specialmente alle due principali questioni del prezzo del pane e della limitazione nell'orario di vendita. Approfitta dell'occasione per far presente ai convenuti che in questo momento gli esercenti tutti debbono far valere la loro forza. Allude, con queste parole, alla imminente lotta elettorale, in cui le 59 associazioni di commercianti possono portare un peso preponderante. Questa forza non dev'essere sciupata in sterili e piccole competizioni, e perciò egli chiede che l'assemblea voglia confermare, con un voto esplicito, i concetti dell'ordine del giorno votato dalla Lega il 28 settembre di cui dà lettura, e nel quale si deliberava di fare un'affermazione di classe. Il Presidente, annuendo al desiderio dell'oratore, mette in votazione tale ordine del giorno che risulta approvato all'unanimità.

E veniamo alla discussione che è oggetto della riunione. Milanese, presidente, riferisce in proposito. Dice che la presidenza volle convocare ancora una volta l'assemblea, prima di adottare risoluzioni più gravi, perchè essa esprimesse il suo giudizio. Dalle autorità nulla si è potuto ottenere, nè per forme e peso dei pani, nè per il prezzo di vendita in seguito all'ultima adunanza la Presidenza compilò e trasmise all'Autorità un memoriale del quale prima di iniziare la discussione farà dar lettura, ma ogni passo al riguardo fu reso vano dall'irresponsabilità degli Enti municipali e governativi, che rifiutarono qualsiasi modificazione alle prescrizioni vigenti.

Il segretario signor Gandolfi legge il memoriale col quale l'Associazione proprietari forno, premessa qualche considerazione sulle condizioni dell'industria, chiedeva, fra l'altro: 1.o abolizione delle tre diverse forme di pani e loro riduzione a due; 2.o modificazione dei prezzi di vendita fissandoli a L. 0,85 per le forme da 300 a 500 grammi ed lire 0,90 per le forme inferiori a 300 grammi; 3.o abolizione delle tessere del pane; 4.o regolarizzazione della distribuzione e miglioramento della qualità della farina; 5.o un trattamento più riguardoso da parte degli agenti incaricati dell'accertamento dell'osservanza delle disposizioni municipali.

Viene aperta la discussione. Luciotto lamenta che agli enti cooperativi siciani ed alle Cooperative venne aumentata la dotazione di farina che venne invece ridotta agli esercenti panettieri a protesta contro questa disparità. Soggiunge che mentre ai panettieri si vuol limitare in tutti i modi il guadagno, i mugnai fanno affari d'oro, e cita una società esercente molini che con 20 milioni di capitale ha realizzato oltre 4 milioni di profitti. Concludendo esclamando che « è ora di finirla ». Meglerni tutti d'accordo e procedere alla serrata generale. Eterno, che gli succede, dice che i fornai possono adoperare due armi: la serrata e la disdetta del concordato di lavoro in vigore con gli operai. All'assemblea decidere. Batti Felice pronuncia un lungo discorso, dicendo che le due armi suggerite sono estremate e pericolose e antipatiche. Vuole che si invitino le autorità a riesaminare il nesso di produzione del pane, che ora è certamente salito di molto. Esponi i suoi calcoli in proposito, secondo i quali, vendendo a 85 centesimi, i proprietari forno ci avrebbero una perdita di 3 - 6 lire al quintale. La discussione si prolunga. Parlano ancora Prandino, Tosco, Accomazzo, Fasoglio, Moiso, Bosso, Vaccarino, Menardi e Motisetti. In sostanza, quasi tutti gli oratori si manifestano favorevoli alla serrata dei forni od alla disdetta del contratto di lavoro con gli operai. Intanto l'ora si fa tarda e molti soci se ne vanno. Il Presidente Milanese, per evitare un ulteriore dilungare... oratorio, si affretta a dichiarare che la presidenza ha già fatto tutto quanto i vari oratori hanno suggerito di fare prima di giungere alla serrata. Perciò ora si tratta di decidere. La Presidenza è disposta a non indietreggiare dinanzi a qualsiasi mezzo; spetta all'assemblea d'indicare quale ritiene sia più idoneo per conseguire lo scopo.

Sorge a parlare l'avv. Galloni, di Milano, accolto da manifestazioni di deferente attenzione, quale rappresentante della Federazione nazionale dei prestinai. Dalla discussione svoltasi — egli dice — emerge che a Torino si deplorano ingiustizie ed inconvenienti come si deplorano a Milano ed in altre città italiane. « Voi dice, avete una grave pecca: quella di fabbricare e vendere il pane. Ora il pane, in questo momento, vuol dire politica. Alla vigilia delle elezioni tutti i candidati verranno farsi belli della loro opposizione ad un aumento del prezzo del pane, ed uno dei cagionali e dei temi più sfruttati nella prossima lotta elettorale sarà appunto il prezzo del pane ». Proseguendo, esamina dettagliatamente le richieste avanzate dai proprietari forno e li invita ad abbandonare senz'altro quella che riguarda il permesso di fabbricare pane a grissini all'olio ed al burro. Questi grassi, soggiunge, non sono più razionali, è vero. Ma essi servono a soddisfare ad altri più importanti bisogni della cittadinanza e non è opportuno distrarne la minima quantità per appagare desideri che non trovano la loro giustificazione che in quella estenuazione di mollezze, di comodità e di raffinatezze che molta gente ora dimostra.

« Vi sono buone ragioni per le altre questioni. Per esempio, sull'affare del peso dei pani l'autorità municipale ha completamente torto. Vige ancora un Decreto che limita a 2½ grammi il peso minimo dei pani. Dunque non si possono confezionare e vendere pani di peso inferiore ». Si occupa quindi del pane fresco e dell'orario di lavoro, affermando che, avendo permesso l'entrata al lavoro alle ore 7, ne consegue che una parte della produzione dev'essere venduta fresca.

Passando all'esame dei mezzi d'azione, premette che essi debbono essere proporzionati allo scopo e non debbono esser tali da ritorcersi verso coloro che li usano. La serrata — che venne deliberata un'infinità di volte dalle adunanze di prestinai — o non fu applicata o conchiuse in un fiasco. Cita un episodio di Serrola, in cui il Comune interessato requisì i forni, vendette il pane e accollò tutte le spese ai proprietari di forno. Quindi occorre essere prudenti prima di prendere una tale decisione. Quanto alla proposta di denunciare il contratto di lavoro con gli operai, esprime il parere recisamente avverso, prima di tutto perchè gli operai non hanno nessuna colpa di quanto avviene e poi perchè essi potrebbero reagire, ma non nel senso che i padroni credono, anzi prendendosela proprio con loro. Fa appello al senso di civismo dei fornai perchè ripudino a deliberazioni avventate e inutili che i dirigenti le organizzazioni respingono tutte le ragioni che riferiranno del caso. Conclude augurando il sollecito trionfo delle aspirazioni dei proprietari forno.

Il convincente discorso dell'avv. Galloni ha trovato gli umori dell'assemblea che vota un ordine del giorno col quale, approvato l'operato del Consiglio dà a lui mandato di continuare le trattative e riconvocare l'assemblea al prossimo sabato per riferire. E così la lunga seduta ha termine. Son passate le 19,30.

Il combustibile per la popolazione

L'assessore Canvin, in una delle ultime sedute di Giunta, ha riferito quanto segue:

Il Consiglio comunale, in seduta 4 giugno u. s., autorizzava lo stanziamento di un fondo di 3 milioni di lire per il rifornimento di combustibili, per provvedere alle esigenze dei servizi municipali ed ai bisogni più urgenti della popolazione per il prossimo inverno. Si poterono così acquistare tre mila tonnellate di antracite dalle Ferrovie dello Stato, due mila tonnellate di Cardiff e carbone americano per i servizi municipali, ed alcune partite di legna per la popolazione; inoltre si concretarono le trattative per un carico di 5000 tonnellate circa di antracite da distribuirsi alla popolazione, da importarsi direttamente dall'Inghilterra; e si avrebbe pure l'opportunità dell'acquisto a buone condizioni di altre 000 tonnellate circa a Savona. Dato però l'aumento verificatosi nei prezzi dei carboni, dei noli, sui cambi, il fondo stanziato risulta insufficiente, ed il riferente propone alla Giunta l'aumento del predetto stanziamento di 600.000 lire, portandolo così a L. 9.500.000.

La Giunta, convenendo nell'avviso dell'assessore, sottoporrà al Consiglio comunale, per l'approvazione, la proposta di aumento da lire 3.000.000 a L. 3.500.000 dello stanziamento straordinario per il rifornimento di combustibili.

L'imposta straordinaria sul vino

In una sua recente adunanza la Deputazione provinciale di Torino, considerando che, se può apparire legittima la tassazione della produzione destinata alla vendita e rivendita, è ingiusto colpire d'imposta speciale e straordinaria la produzione agricola destinata al consumo famigliare del proprietario, come il grano, il vino, il latte, la frutta, ecc., ha manifestato il voto che, nell'applicazione del D. R. 2 settembre 1909, si consideri esente dell'imposta straordinaria il vino destinato al consumo della famiglia del produttore.

Come ci avvertiva ieri un telegramma da Roma, il Consiglio dei Ministri ha già deliberato che la quantità di vino, per uso della famiglia, che godrà dell'esenzione sia sino a tre ettolitri.

I Cancellieri ricevuti dal Prefetto

Ieri una numerosa Commissione di Cancellieri si è recata dal Prefetto, grande uff. Taddei, per presentargli la protesta dell'intera classe contro il decreto-legge emanato nello scorso Settembre da S. E. Mortara.

E' noto come con tale provvedimento vennero ritolti ai Cancellieri tutti quei pochi vantaggi di carriera ottenuti, dopo lotte inaudite, con precedente decreto di S. E. Facta. La Commissione, nel prospettare al Prefetto la loro triste condizione economica, che non si riscontra eguale in nessun'altra categoria di impiegati e che li mette in istato di umiliante inferiorità nei loro confronti, ha dimostrato senza sottintesi che se d'urgenza il Governo non provvederà a concedere anche ai Cancellieri i benefici già concessi a tutti i funzionari delle altre amministrazioni, essi sono decisi a spingere la loro azione ad estreme decisioni pur di ottenere quella giustizia che a loro soltanto viene denegata.

Il Prefetto si è reso esatto conto delle giuste ragioni che militano a favore della benemerita classe dei Cancellieri, li ha invitati a mantenere la calma nell'attuale delicatissimo momento politico e nella imminenza delle elezioni, per il buon andamento delle quali è così indispensabile la loro collaborazione, ed ha promesso di adoperarsi presso il Governo perchè voglia dare soddisfazione alle loro legittime richieste.

Il pacco vestiario

I militari congedati dalle classi sottoindicate possono presentarsi per il ritiro del pacco vestiario alla Caserma Arimondi (50.o Fanteria, via della Zecca n. 15) nell'ordine seguente: giorni 8 e 9 ottobre, classe 1888; giorni 10 e 11 ottobre, classe 1889; giorni 13 e 14 ottobre, classe 1890; giorni 15, 16 e 17 ottobre, classe 1891; giorni 18, 20 e 21 ottobre, classe 1892; giorni 22, 23 e 24 ottobre, classe 1893. I congedati dovranno presentarsi muniti del foglio di licenza illimitata e di congedo, dal quale risulti d'aver riscosso il premio di congedamento e d'aver diritto al pacco vestiario.

Si rammenta che i militari congedati, appartenenti e residenti nei vari Comuni del Distretto di Torino, devono ritirare il pacco presso il rispettivo Municipio; possono invece ritirarlo presso il Deposito del 50.o Fanteria coloro i quali dimostrino, con certificato, di avere effettiva residenza in città. Potranno pure ritirare il pacco vestiario nell'ordine suesposto i congedati appartenenti ad altri Distretti ma residenti in Torino. Negli stessi giorni, e con le stesse modalità, possono presentarsi, sempre alla sede del Deposito del 50.o Fanteria, coloro che desiderano percepire le 50 lire anziché il pacco vestiario.

Il Consiglio comunale

Venerdì 10, alle 15,30, il Consiglio Comunale terrà seduta pubblica coll'ordine del giorno che non potè essere svolto essendo stata rinviata la discussione per la morte del Consigliere comm. Usseglio.

L'arrivo del Duca d'Aosta

Alle ore 20,45, col direttissimo proveniente da Milano è giunto alla stazione di Porta Susa S. A. il Duca d'Aosta, il quale si è recato col suo aiutante di campo, che lo attendeva alla stazione, al palazzo della Cisterna.

Riunione di medici

Il Consiglio Direttivo del Fascio dei Medici smobilitati invita i Sanitari smobilitati che hanno prestato almeno un anno completo di servizio in zona di guerra ad intervenire all'Assemblea del Fascio indetta per la sera di giovedì 9 corr. alle ore 21 in via del Mille, 16, per partecipare alla discussione sull'ordine del giorno: Elezione del Consiglio dell'Ordine dei Medici.

I medici non ancora iscritti al Fascio troveranno presso il Segretario tutte le indicazioni per l'iscrizione al sodalizio.

La carne per gli ammalati

Nei giorni 8, 9 e 10 corrente, rimarranno aperti i seguenti spacci di carne per vendita ai soli degli ammalati: Tamagnone Pietro, via Cernaia, 40. — Filosetto Giacomo, via Andrea Doria, 4 bis. — Bazzero Pietro, via Cossolengo, 34. — Clerico Pietro, corso Parigi, 40. — Nervo Giuseppe, corso Moncalieri, 1. — Colombino Francesco, via Chiesa della Salute, 24.

Note scolastiche

R. Scuola Tecnica G. Sommeiller

Col giorno 15 c. m. si chiuderanno le iscrizioni a tutte le classi, anche per gli alunni promossi o ripetenti, dovendosi col giorno 16 incominciare le lezioni, tanto nella sede centrale di via Montecuccoli, 12, quanto nella succursale di Borgo San Paolo.

Scuola professionale di agraria

presso l'Istituto Bonafous

Col 25 del corrente Ottobre avrà inizio presso l'Istituto Bonafous la Scuola professionale di agraria pratica per i suoi ricoverati. Potranno inscriversi alla Scuola stessa anche allievi esterni ed agricoltori, per un limitato numero di posti e subordinatamente a determinate condizioni. Per schiarimenti e iscrizioni rivolgersi alla Direzione dell'Istituto in Lucento.

Vedere in 6.a pagina:
SPORT
e **"Borse, Mercati e Commercio,,**

Il discorso di Giolitti a Dronero

Dronero, 6.

Il discorso che pronunzierà S. E. Giolitti in Dronero è definitivamente fissato per il giorno 12 ottobre, alle ore dieci e mezza, nel Teatro Civico. In detto giorno si effettuerà un treno straordinario in partenza da Torino alle ore 7,30, con arrivo a Dronero alle ore 10 — ripartirà da Dronero verso le 16,30, con arrivo a Torino in coincidenza coi treni diretti in partenza da quella città. Vi saranno pure treni tramviari speciali in partenza da Cuneo in coincidenza coi treni di Torino e Mondovì.

Le adesioni al pranzo (la cui quota di partecipazione è fissata in lire 35) devono inviarsi entro il giorno 8 corrente al signor Esattore di Dronero od al Presidente del Comitato.

L'on. Giolitti

L'on. Giolitti è partito ieri sera per Cuneo. Come è noto, domenica prossima sarà a Dronero per pronunciarvi l'annunciato discorso politico.

Vigilanza sui consumi

Le guardie municipali deferirono all'Autorità giudiziaria: Feriolo Giuseppe e la sua commessa Medano Angela, via Villa della Regina, N. 1, per violazione del calmiere sulla nuova conservata; Baldonesco Francesco, residente a Barge, per tenere in vendita sul mercato di piazza Emanuele Filiberto della frutta, pretendendo un prezzo superiore a quello stabilito, Riviera Giovanni, via Cernaia, N. 24, per vendere burro misto a prezzo superiore al calmiere; Quattrocolo Giacomo, via San Bernardino, N. 27, per violazione del calmiere sulla verdura.

Nota spicciole

Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani. — Tutti i giovani esploratori e novizi e in particolare gli ufficiali ed i giovani reduci dal campo di Madesimo e dalla esercitazione marina al Varignano, sono invitati a presentare colle loro famiglie alla riunione promossa dalla Presidenza della Sezione, nei locali sociali, per mercoledì prossimo, e corrente, alle ore 20,30. Tenuta di parata.

Scuola professionale per i lapidari di stoffa (via Cavour, 6). — Le lezioni di disegno hanno principio il 13 corrente. Le iscrizioni si ricevono il mercoledì ed il sabato dalle 20,30 alle 22.

Gli ufficiali in congedo, insigniti di ricompensa militare e decreti al Gruppo torinese, sono convocati in assemblea mercoledì 8 corrente, ore 20,30, nei locali dell'Associazione impiegati civili, via Cavour, 11.

Gli agenti daziari sono convocati in assemblea la sera di martedì e mercoledì, 7 e 8 c. m., alle ore 20,30, nei locali della propria sede in via S. Tommaso, 98.

Seguendo la Cronaca

Italia e Oriente

Con la ripresa dei traffici internazionali, si riapre alla penetrazione italiana i mercati dell'Oriente, dove i nostri commerci sono attratti dalle gloriose tradizioni della antiche nostre repubbliche marinare. Si intensifica così quel lavoro di esportazione che, feconde di promesse, è elemento essenziale della ricostituzione economica della Patria nostra.

Allo scopo di sempre meglio favorire questo movimento e contribuire insieme allo sviluppo di tale vasto programma nazionale, il *Banco di Roma* ha istituito Filiali in Palestina e precisamente a Damasco e Aleppo, oltrechè negli importantissimi scali di Alessandretta, Beyrouth, Caifa e Giaffa.

I nostri esportatori cui si offre oggi un nuovo potente ausilio ai loro traffici in quelle regioni, pianificano alle patriottiche iniziative del grande Istituto di Credito.

Da ulteriori informazioni ci risulta che un identico piano il *Banco di Roma* sta attuando nell'Asia Minore, dove, tra poco, oltre la Sede di Smirne, che già funziona, saranno istituite Filiali in Mersina, Adalia, Adana e Rodi nel-l'Egeo.

Sartoria GIUSEPPE FINZI
Via Roma, 2 (piano primo)
Questa antica Sartoria, che da molti anni vanta una clientela per il lavoro accurato che viene eseguito nei suoi laboratori, avverte che sono giunte le novità di stagione, bellissime stoffe nazionali ed estere. I modelli splendidi e il taglio perfetto di questa Sartoria sono ormai proverbiali. L'impeccabile eleganza che spesso si ammira negli allori della più riuscite films cinematografiche è dovuta alla Sartoria Giuseppe Finzi, che è appunto la preferita anche degli artisti per la sua rammirezza senza confronti.

I Divertimenti

Una giovane semi-sbranata da un leone al CINEMA AMBROSIO

E' la scena terrificante alla quale assistette ieri il foltissimo pubblico accorso ad ammirare *La preda*, interessante dramma in quattro atti della Cines, dovuto allo stesso autore delle indimenticabili avventure della scimmia nana. E dopo questa scena di un realismo impressionante, altri episodi paurosi fanno vibrare i nervi degli spettatori. Due leoni in lotta in un circo equestre mettono lo scompiglio ed il terrore tra gli artisti e nel pubblico. Queste prodezze leonine sono il risultato di un criminoso tentativo ordito contro l'artista Ilia, da due suoi parenti che la vorrebbero vedere morta, per subentrare a lei nel raccogliere una grande eredità. Il forte dramma piacque ieri assai e fu ammirevolissima la protagonista, la bellissima attrice *Sitiana*.

Un divertente emulo di CHARLOT

mette nel dramma una misurata nota comicosentimentale che riuscì ieri assai gradita al pubblico. *La preda* avrà numerose repliche assai fortunate. Ultimi giorni del piacevole teatro delle *Maschere leggistiche*. Apprezzate le danze della nuova elegante coppia *Mary and Firal*. — Prossimamente: *Corsa al trono*.

CINEMA ITALA
In mano ai banditi

Ieri il *Cinema Itala* era più affollato che mai: la ballerina americana Vernon Castle (Lola Channing) e l'attore meraviglioso che rappresenta Castro, hanno raccolto una larga messe di ammirazione. L'ultima serie della bella film: *Servizio segreto* piace ed entusiasma più di tutte le altre, le compendia tutte in una sintesi superba.

Imminente: *Maelsie innamorato*.

Uno spettacolo eccezionale

Il *Cinema Italia* ha la fortuna di poter offrire tra breve al suo fedele pubblico ed a tutta Torino, che accorrerà, la visione della più bella delle films. *Vascello misterioso* è un vero capolavoro: l'azione è originale e formata da elementi impensati e mai visti finora sullo schermo.

Cinema-Teatro Vittoria
Il grande successo dell'*ISRAEL* di BERNSTEIN

L'aspettativa era grande per le prime proiezioni di questa magnifica film, che unisce al nome del noto drammaturgo francese Henry Bernstein, quelli di *H. Antoine*, di *Villoria Lepasio*, di *Cassini*, di *Ollo* e della *Tiber Film*. E il successo è stato anche maggiore delle previsioni. L'interpretazione buonissima, in messa in scena splendida danno il maggior risalto alle bellissime scene dell'*Israel* e vi aggiungono grazia ed efficacia. Il *Cinema Vittoria* era ieri affollatissimo, e così sarà certo per tutta la settimana.

L'AMANTE DELLA LUNA alla "Splendor,,

Oggi *L'amante della luna* dal popolare romanzo di Paul *De Kock*. Prossimamente *Il Vandalo* con Lucy di S. Germano.

Il giudizio di un asino

Una graziosissima scenetta si svolgeva ieri sera in via Roma. Intorno ad alcune persone che discutevano vivacemente si era raccolto molto pubblico uscito allora allora dal vicino *Salone Ghersi*. Un giovanotto declamava: « Io non capisco come si faccia a entusiasmarsi tanto per un film! Fantasia? originalità? io non ne ho trovate! E ho visto tanta roba molto più interessanti. Anzi, guarda io la trovo assurda, sciocca. Dopo tutto, chi è il signor Gesmina? Dante Alighieri? ». Non fu lasciato continuare. Un signore si fece largo a furia di gomiti: « Chi ho paga lei per denigrare quella film? Io la conosco, sa! Lei appartiene alla Casa tale ed il successo di *Principe dell'Impossibile* le dà nei nervi. Su che cosa devo dirle? che lei è un asino! ». La gente intorno rideva e molti fecero eco: « Lei è un asino! ». Il malcapitato si fece piccino piccino, mormorò qualche parola... « libertà di critica »..., ma l'altro impetuosamente lo caricò per l'ultima volta: « Libertà, ma non malizia. Lei è un asino! ». Il critico si tirò il cappello sugli occhi e girò al largo, mentre molti commentavano: « E' una lezione meritata! Come si fa a dire male di una film così bella e così divertente! ». Dagli ingrandimenti fotografici, sfarzosamente illuminati, Ruggero Ruggeri e Alfonso Cassini, i due impareggiabili protagonisti di *Principe dell'impossibile*, sorridevano di compiacenza.

TEATRO SCRIBE

Anche ieri sera ebbe esaurito di un pubblico aristocratico, che assistette ed applaudì lo spettacolo *Autour du monde*, che la Comp. d'Operette e Balli francesi, amministrata dal sig. Rambert, rappresenta da cinque sere. Ammiratissimi la coppia di ballo Dauvis-Oy-Ha e gli eleganti costumi. Venerdì la corr. serata d'addio della Compagnia.

ARTI E SCIENZE

L'esposizione nazionale di Belle Arti al Valentino

Mentre si attende l'inaugurazione

« Ebbene? l'Esposizione è bella? ». La curiosità ama le affermazioni concise: decise le risposte. Vinse che il giudizio afferri l'insieme confuso e vario delle prime impressioni e lo costringa nei legami di poche parole. Rifugge dalle distinzioni: odia l'analisi. Accontentiamola, dunque, questa curiosità. E rispondiamo: « Sì, l'Esposizione è bella! ». E' bella per sè; è bella perchè tutta risonante e viva di gridi audaci di battaglia nel pretoso trionfo dell'Arte di ieri: è bella, perchè — inaridita del suo nutrimento del passato — muove arditamente a conquiste forse fallaci, forse feconde di novelle energie. Ed è bella sovratutto perchè è lotta: è la lotta è vita.

Troppo spesso, invero, le Esposizioni sembrano destinate a destare, soltanto in noi la impressione di qualche cosa di freddamente catalogato, di convenzionale, di mummificato. E vien fatto di pensare, percorrendone le sale, al gabinetto dell'entomologo. L'arte è in esse la farfalla resa immobile dalle spille, che la straziò. Le ali conservate, sì, le macchie vellutate, le screziature capricciose, i divini disegni. Ma l'iridescenza svanì: l'essere quasi impalpabile, che sembra piamnalo nell'aria e nella luce, è ridotto ad un freddo oggetto di contemplazione e di studio. Non Roma, forse non la stessa Venezia con le sue informazioni gloriose, ci diedero invece un così vasto e suggestivo segno del fermento, che sconvolge le zolle profonde, d'onde dovrà emergere la nuova primavera dell'Arte italiana. Pochi ancora i robusti germogli, e, spesso, nella forma, rivelanti il tormento e lo stento della creazione. Ma più che mai imponente sentiamo passare tra i vecchi edifici il vento del movimento marzo tra sibili rabbiosi ed ululati che vorrebbero squassare, sgretolare divellere le travi dei vecchi edifici, inaciditi dal passato. Gli edifici granitici resistono, e rompono la furia del vento. E noi guardiamo perplessi e commossi. Fino a quando?...

* * *

Certo la Commissione che assunse l'incarico grave e delicato del collocamento, anzi che in questa lotta era una delle pietre angolari del successo. Ed accertamente volle che il pubblico fosse attento ne sentisse tutto il valore. Non si accontentò pertanto di sottoporre all'indagine della luce più conveniente, o ad altri criteri usuali di adattamento le opere. Ma le raggruppò, per quanto possibile, in due specie di forti falangi: l'una di difesa, l'altra di attacco. E come ponte di passaggio fra le due belligeranti ebbe la fortuna di trovare in alcuni fra gli artisti di avanguardia di ieri uomini che con la sincerità delle loro convinzioni, con l'onestà delle loro opere, non solo resistono meno aspre il conflitto, ma giovano a far sembrare evoluzione logica quella che sotto alcuni aspetti è ribellione bella e buona. Tali l'aristocratico e raccolto Vittorio Grubicy, e il poetico Previati, e il pensieroso Pugliese Levi. Ma non è il caso, e non è neanche possibile ogni, pure nomi, mentre il catalogo non è ancora pubblicato, e le impressioni più varie turbinano nel cervello. Sarebbe poi errore semplicemente deplorevole l'attaccarsi a voler dare giudizi. Esposizioni come queste vanno studiate nella loro essenza spirituale. Ed attaccare le labbra ad un sorriso sdegnoso dinanzi certe opere, volgere sull'altro loro le spalle è presunzione di malaccorti. Non dimentichiamo mai che quanto fece ridere ieri, o sollevò tumulti di ignominiose proteste, divenne poi verità, e canone indiscusso e indiscutibile d'arte. L'onestà della critica può soltanto rivelarsi col non rinnegare aprioristicamente l'onestà degli intendimenti in cui crea l'opera che alla critica chiede di essere giudicata. Compiacciamoci, pinacoteche, e subito, che certe aberrazioni futuristiche, capaci per sè sole di proiettare un'ombra su una intera esposizione, siano state vigorosamente eliminate. Troveremo qui numerosi i saggi di un'arte discutibile, di un'arte che solleverà magari ondate di indignazione da parte di quel pubblico per cui un'Esposizione è una festa qualsiasi dell'occhio, non un richiamo alla meditazione, ma sempre arte.

Alcune fra le dodici sale sono veramente sotto questo aspetto un invito al raccoglimento, alla discussione pacata. Il l'ambiente è vasto, quale non parrebbe a giudicare l'edificio dall'esterno. Sovratutto poi degno di raccogliere qualsiasi più grande manifestazione di bellezza. Una luce mite, d'una chiarità piena di trasparenze delicate piove dai velari, di cui la ampiezza è magnificamente proporzionata alla vastità delle sale. Ed anche là dove la luce viene da una sola parte di fianco, come penetra, e si diffonde! Essa sembra così consacrare il tempo di serenità semplicità, di purezza serena, che presiedette alla concezione della nuova sede della nobilissima Società promotrice di belle arti. Il rigore estremo della Giuria e l'ampiezza dei locali permisero un collocamento delle opere non solo razionale, ma altresì tale da evitare quell'addossarsi dei dipinti, atto a far pensare coi Carducci ai « cupi di tignosi all'ospedale, l'un l'altro urgentisi dai finimenti letti ». In qui un senso di riposo; il respiro sembra allargarsi; l'attenzione si concentra nell'isolamento delle opere. Ed ecco un altro problema risolto.

Ieri mattina, mentre per la prima volta il mistero, che sinora aveva circondato il luogo, veniva profanato dall'occhio di critici e di giornalisti, tra l'operoso disordine degli ultimi collocamenti, e nel disordine, Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, Edoardo Rubino s'affannavano ad ultimare la loro nobile fatica, codesto senso di serenità elargiante per le dodici sale, si rivelava sui visi di tutti. Ed era come un augurio per la prossima grande festa dell'arte nostra. Essa avrà la sua apoteosi venerdì prossimo, con l'intervento delle LL. AA. Eccellenza Alfredo Baccelli e Dante Ferraris. Ma di qui ad allora avremo ancora tempo a parlare di molte cose. E lo faremo con il compiacimento, che infonde il senso dell'operosità, fatta premio a sè stessa, della bellezza raggiunta.

E. F.

Il nostro collega avv. Ernesto Ferrettini, che da anni dà la sua attiva collaborazione alla *Stampa*, ha lasciato la critica musicale perchè le sue condizioni di salute non gli consentono di sottoporsi ad un lavoro che si compie in redazione a notte avanzata, dopo gli spettacoli. Egli, tuttavia, rimane a far parte della nostra famiglia e continuerà a dare la sua collaborazione al giornale, poichè a lui è affidata la critica d'arte.

Una novità al Rossini

La compagnia Baghetti annunzia per questa sera la seconda novità della stagione: *L'erede del bal Tabarin*, 3 atti di N. Nancy, mai rappresentata in Italia.

Alla guardia medica

Vennero medicati ieri all'ospedale di San Giovanni: Giuseppe Rossi, d'anni 56, abitante in via Michelangelo, 90, mancevale, per ferite alla testa riportate in una colluttazione con un operaio panettiere col quale era venuto a litigare. Guaribile in giorni 8.

— Giacomo Giacobino, d'anni 32, abitante in via Nizza, 228, meccanico, per ferite alla guancia destra prodottegli da un bicchiere lanciato contro di lui da un vicino di casa mentre stavano bevendo insieme all'osteria. Guaribile in giorni 10.

— Giuseppe Agostoni, d'anni 5, abitante colla famiglia in corso Valentino, 31, per ferite alla testa, riportate cadendo da una giostra alla sul corso Valentino stesso. Guaribile in 15 giorni.

Venne pure ricoverata con prognosi riservata, allo stesso ospedale, l'operaia Olina Cravero, d'anni 28, che per dispiaceri di famiglia ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo.

Tutti ricevettero le cure del medico di guardia dottor Jachia.

Stato Civile di Torino

6 Ottobre 1919

NASCITE: maschi 19, femmine 11.

MATRIMONI: Cibrario-Sant'Ambr. Antonio con Cibrario Anna — Cirincione Vittorio con Penati Cesare — Coersole Ugo con Corsi Guerina — Bellino Francesco con Gilardi Luigia — Prunea Amilcare con Delpiano Ernesta — Vergnano Mario con Gervasoni Giuseppina — Chevardi Italo con Marchetti Maria — Dunoma Biagio con Motta Rosalia detta Nina — Pallarotti Aldo con Gai Maria — Ogliuto Cesare con Bodla Virginia — Sindoni Pietro con Barisello Maria — Delpiano Domenico con Saviolo Giuseppina — Guastalla Oreste con Maira Adelaide — Vironda Giacchino con Boctto Marianna — Facsolin Eugenio con Lebolo Caterina — Molinari Raccardo con Valle Margherita — Scaglione Vittorio con Bertolotti Elisabetta — Ferro Paolo con Brizio Teresa — Argentero Giuseppe con Alberio Massimetta — Boero Benedetto con Lanfranco Pierina.

MORTI: Rachel Piero di Iacbe, d'anni 72, di Francoiah, soldato Legione Polacca — Jannone Felice di Serafino, id. 31, di Chiomonte, soldato artigliere — Bertolio Antonio di Luigi, id. 48, di Leyni, manovale — Cordone Maria a. Garello, id. 81, di Torino, casalinga, piazza Statuto, 4 — Molinari Rosa fu Leopoldo, id. 64, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 18 — Mossone Giulia fu Domenico, id. 59, di Feletto, operaia — Bianco Silvio fu Giovanni, id. 54, di Lugo, fu Cesario — Carola Giuseppa a. Moretta, id. 46, di Torino, casalinga, via Nizza, 9 — Donatella Giuseppe fu Michele, id. 78, di Baldissero Torinese, giardiniere — Castellario Pietro fu Giovanni, id. 70, di Moncalieri, portinaio — Patrone Maria a. Adda, id. 58, di Cuneo, casalinga — Brignone Pasqualina a. Peirano, id. 65, di Torino, casalinga, via S. Anselmo, 29 — Bertana Giovanna di Gio. Battista, id. 24, di Cherasco, casalinga — Sandro Teresa ved. Gnaglia, id. 61, di Trenzano Vercellese, operaia — Bizzarro Marco di Agost, id. 27, di Casale Monferrato, bracciante — Vialardi Carlo di Luigi, id. 13, di Torino, operaio — Paselli Ugo fu Giuseppe, id. 56, di Fivizzano, meccanico — Rigoletti Giuseppe fu Giovanni, id. 70, di Alpignano, pensionato, via Valfenera, 24 — Fiorenza Angelina fu Gaetano, id. 73, di Scalea, casalinga, via delle Rosine, 5 — Peyron Giuseppina ved. Ambilieri, id. 58, di Cesana Torinese, agiata — Franco Modesto fu Domenico, id. 37, di S. Damiano d'Asti, macellaio — Mercario Bartolomeo di Battista, id. 24, di Cuneo, soldato 1.o Alpini — Mirabellano Gregorio, id. 56, di Napoli Monteforte, meccanico — Sesia Bartolomeo di Pietro, id. 34, di Racconigi, contadino, strada Orbassano, 200.

Minori d'anni 21, 1. Tibole 25, di cui 9 domiciliate 7. Negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 5.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 16-40 Direzione - 11-36, 11-15 Redazione - 65-01 Stabilimento La Cronaca (Interurbani).

GARAGE A. SALZA
Casa propria — Telefono 24-78
Via Monginevro, 57
Ampio salone per la riparazione di vetture a noleggio
Lavoro accurato e perfetto con accuratezza
MODERNA OFFICINA
Accurate lavori in genere e costruzione di macchine
—(Prezzi di concorrenza)—

CHIOMA D'ORO
E' l'acqua magica per tingere in biondo i capelli :: ::
INSUPERABILE
DISINFETTANTE
RAPIDISSIMA ::
:: *IGIENICA* ::
Al Pubblico L. 3,30 al flacone
(bollo compreso) (1835 B
Sconti speciali ai rivenditori
INDUSTRIA FARMACEUTICA - TORINO
— Via Andrea Doria, 21 - Telef. 21-69 —

Marsala Dama di M. Gambina. La grande rivale delle altre marche italiane e la preferita dalle signore pel suo squisito e delicato aroma.

DADI "SALUS,,
per brodo, salse, condimenti
composti di puro estratto di carne sceltissima, coll'aggiunta di poco sale e qualche erba aromatica.
Nutrienti - Gustosi - Economici
Domandarli a tutti i Salumieri, Magazzini alimentari, Droghieri, ecc.
**SO

ULTIME NOTIZIE

Le ratifiche del Trattato

Il movimento separatista in Turchia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Data l'assenza del Primo Ministro americano Polk, il Consiglio dei cinque non si riunirà che domani. E' probabile che il Governo britannico notifichi tra breve alle Potenze la ratifica del Trattato di Versailles, da parte dell'Impero britannico. Il Trattato è dato infatti già ratificato dal Parlamento di tutti i Dominions, Australia, Nuova Zelanda, Canadà, Terranova e Unione Sud-Africana. La ratifica delle Indie è pure acquisita, poichè il Trattato non deve essere colà sottoposto a nessun Parlamento. Non rimane più che a presentare il Trattato alla firma di Giorgio Re Imperatore. La cerimonia si compirà prima della fine della settimana corrente. Nei circoli della Conferenza la ratifica da parte del Giappone è attesa verso il 15 ottobre. La Costituzione giapponese non prevede che il Trattato debba essere prima approvato dal Parlamento giapponese, bastando a renderlo effettivo la firma dell'Imperatore, dopo previo parere del Consiglio privato e del Consiglio diplomatico.

Gli avversari di Wilson

Il Consiglio della Lega delle Nazioni, si riunirà a Parigi e non a Washington nei quindici giorni che seguiranno la ratifica del Trattato di pace da parte di tre delle principali Potenze, mancando il tempo materiale perchè questa prima riunione abbia luogo a Washington come aveva proposto Clemenceau. Questo è quanto il colonnello House ha dichiarato ieri sera al momento di lasciare Parigi.

Intanto la malattia del Presidente ha avuto conseguenze notevoli nei riguardi della situazione politica; ogni traccia di animosità è scomparsa dai discorsi degli avversari di Wilson. E' evidente che il Trattato di pace potrà essere ratificato rapidamente. In questo momento, secondo una informazione da New York al «Daily Mail», appena una decina di senatori sarebbero veramente disposti a rigettarlo. Lo stato del Presidente, per quanto migliorato, è tale da non permettergli di partecipare più alla vita politica prima di alcuni mesi. In tale eventualità il «Daily Mail» crede che il segretario di Stato, Lansing, sostituirà il Presidente in tutte le questioni di ordine internazionale. Gli intimi del Presidente escludono poi in modo assoluto che si possa presentare una terza volta alle elezioni presidenziali.

L'anarchia turca

La crisi ministeriale turca, aperta con le dimissioni del Gran Vizir Damad Ferid Pascià, per quanto sollecitamente composta con la costituzione del nuovo Ministero, presieduto dal gen. Ali Riza pascià, è un evento che, sebbene atteso, è considerato come inevitabile, ed ha rivelato, attraverso la fragile facciata che la nascondeva agli occhi dell'Europa, la profonda anarchia nella quale si dibatte l'Impero ottomano. Queste dimissioni erano da tempo prevedute. La situazione del Gabinetto era fortemente scossa, anzitutto dal clamoroso insuccesso del Gran Vizir alla Conferenza della pace, indi per l'estensione considerevole dell'agitazione creata nell'impero e in speciale modo nell'Asia Minore, dal sedizioso partito liberale che comprende nel suo seno i più attivi agitatori dell'ex Comitato giovani-turchi ed Unione-Progresso. Ma di tutte le cause la più importante è certamente l'anarchia regnante in tutto l'Impero, anarchia caratterizzata dal progresso del movimento separatista, alla cui testa si trovano capi popolarissimi, Mustafà, Gemal pascià e Rechid bey, movimento spiccatamente nazionalista ed ostile ad ogni tentativo di restaurazione del vecchio regime. Varrà questo monito che viene dalle rive del Bosforo a scuotere la Conferenza dal suo torpore addirittura orientale? A varie riprese Pex Gran Vizir Damad Pascià aveva cercato di collaborare coll'Intesa, alla quale aveva segnalato la precaria situazione finanziaria della Turchia e la decomposizione degli ultimi elementi d'ordine che ancora rimanevano, ed aveva chiesto agli Alleati l'autorizzazione di inviare in Asia Minore contro le truppe di Demal Pascià delle forze, sia pure esigue, per proteggere le ferrovie dell'Asia Minore. Ma gli Alti Commissari alleati hanno ritenuto che questi deboli contingenti sarebbero stati votati all'insuccesso e le conseguenze sarebbero state l'isolamento della capitale dell'Anatolia, la cattura delle ferrovie in mano ai nazionalisti e l'esaltazione della fiducia dei ribelli col dare loro la speranza d'una vittoria. Questo rifiuto, che è venuto dopo altri tanti appelli rimasti vani, ha scoraggiato il Gran Visir, il quale si è ritirato riconoscendo la sua impotenza verso gli ascoltatori. La prima vasta composizione del nuovo Ministero ottomano, di cui i due più importanti membri sono Rechid e Diemal, rispettivamente ministri degli Esteri e della Guerra, sembra fatta da rassicurare Ali Riza Pascià, generale dell'esercito ottomano, che ebbe un comando durante la guerra balcanica e fu primo ministro della Guerra nel Gabinetto Teufic, formatosi nel novembre 1918, dopo che la Turchia ebbe chiesto l'armistizio. Mustafà Rechid Pascià è stato ambasciatore a Roma prima della guerra e fece viaggio pure parte, con lo stesso pseudonimo degli Esteri, del Gabinetto Teufik, costituitosi in un momento in cui la Turchia pensava soprattutto a riconciliarsi con l'Intesa. Ma Diemal pascià, «il piccolo», come è soprannominato per distinguerlo dall'altro omonimo, che comandò durante la guerra l'esercito di Siria non ispira che una fiducia molto limitata, poichè sembra che mantenga relazioni con Kemal pascià, capo del movimento nazionalista in Asia Minore. La sua nomina a ministro della Guerra potrebbe lasciar supporre che Ali Riza non voglia rompere con Kemal pascià, la cui ribellione è stata una delle cause determinanti delle dimissioni di Damad Ferid. Le elezioni in Turchia avranno luogo prossimamente.

Lo Scià di Persia

Da ieri si trova a Parigi in incognito, Ahmed Kadjar, Scià di Persia. La sua presenza nella capitale francese assume, in questo momento, una speciale importanza. Come è risaputo, le condizioni politiche della Persia si sono modificate in seguito all'accordo firmato il 15 agosto scorso fra il Governo di Teheran e la Gran Bretagna. Il Trattato del 1907 aveva diviso la Persia in tre zone: una zona di influenza russa al nord, sul versante del Caspio; una zona di influenza britannica al sud, sul versante del golfo Persico, e una zona neutra al centro con la capitale. Sopraggiunto il crollo della Russia, l'Inghilterra si era trovata sola ad esercitare la sua influenza sulla intera Persia. Con recente Trattato il Governo di Londra si è fatto riconoscere dei diritti extra e fra gli altri quelli di costituire i quadri dell'esercito e di dirigere i capi dei grandi servizi amministrativi. In cambio di questi vantaggi, esso ha consentito alla Persia un prestito di 50 milioni. Scopo del viaggio dello Scià in Europa, è appunto di discutere l'interpretazione e le modalità di questo Trattato. Lo Scià conferirà con gli uomini politici francesi e da Parigi si recherà a Londra, ove già da parecchie settimane trovasi il suo ministro degli Esteri. Al suo ritorno visiterà ufficialmente la capitale francese.

Von der Goltz e D'Annunzio

Relativamente alla risposta del Governo tedesco all'ultimatum dell'Intesa, concernente lo sgombero dei territori baltici e occupati dalle truppe di Von der Goltz, in questi circoli si riconosce che alcuni dei provvedimenti presi dal Governo di Berlino sembrano indicare da parte sua un reale desiderio di finirla con quella ingombrante questione. Certamente il generale Von der Goltz non sembra godere di un prestigio tale da far sì che la sua sola presenza a Mitau basti a ricondurre le unità tedesche recalcitranti ad una più stretta concezione dei loro doveri. Ma, per contro, la partenza di Von der Goltz, incorreggibile fautore di intrighi pangermanistici, può spezzare la molla che anima quella grande cospirazione militare. Altre sanzioni, quali la soppressione della paga e degli approvvigionamenti, sembrano pure abbastanza serie. Non però per l'*Homme Libre*, per il quale la risposta del Governo tedesco non appaiono abbastanza esaurienti, rilevando, fra l'altro, per lo meno fallace la suggestione fatta da Berlino agli Alleati di procedere direttamente allo studio dei mezzi che potrebbero eventualmente essere impiegati per ricondurre gli ammutinati della Lituania ad obbedire alla disciplina di Noske. Gli Alleati non debbono immischiarsi negli affari interni della Germania; e come la ribellione di D'Annunzio è, per l'Italia, un affare interno, quella di Von der Goltz lo è per la Germania. Se noi dobbiamo controllare l'azione dei ministri di Ebert, non ci spetta di collaborarvi ». Ma come rendere responsabile il Governo tedesco di un eventuale rifiuto di obbedienza da parte delle truppe di Von der Goltz? Secondo una informazione da Helsingfors al *Corriere di Varsavia*, il generale Von der Goltz si sarebbe fatto naturalizzare russo, assumendo il nome di Goltzef e il titolo di « Atamano dell'esercito libero ». La sua naturalizzazione si collegherebbe ad un piano colossale. Von der Goltz, insieme ai generali Von Lieven e Keller, penserebbe nientemeno che a brandire il braccio della Russia tenaglia, mirando a Pietrogrado e alla Finlandia, mentre in Ucraina, Bredoff e Krauss ricostituirebbero l'altro braccio teso verso il Caucaso. Sarebbe insomma la ricostituzione, ripresa alla chetichella, dell'eterno « Drang nach Osten », rimasta a metà strada e che Von der Goltz dovrebbe condurre a buon porto. I giornalisti finlandesi e polacchi non mancano di immaginazione.

G.

La malattia di Wilson

Washington, 6, notte.

Wilson ha trascorso la giornata tranquilla. (*Stefani*).

I partiti in provincia di Bergamo

Liberali, popolari e socialisti

Bergamo, 6, sera.

Ha avuto luogo una grande riunione del partito liberale di Bergamo e della provincia, per decidere sulla partecipazione alla lotta. Tra altri ha parlato il sottosegretario al Tesoro on. Bolloli, il quale ha tracciato le linee generali del partito liberale e della sua partecipazione alla prossima battaglia elettorale. Ha poi preso la parola l'on. Crespi, il quale ha dichiarato che egli non si ripresenterà nella prossima battaglia, affermando che egli rimane nel partito come umile gregario; al partito darà tutta la sua attività, perchè il programma abbia a trionfare. Parlò poi il sindaco di Bergamo, comm. Zilioli, il quale dimostrò la differenziazione inevitabile esistente tra le tendenze del partito liberale e le attuali tendenze del partito popolare, ritenendo queste ultime dannose come quelle socialiste. Il convegno si chiuse con un ordine del giorno nel quale si afferma di voler scendere nella lotta con un programma di sano rinnovamento economico, sociale e politico. Ieri ebbero luogo due riunioni del partito popolare italiano. Questo partito che è fortissimo nella nostra provincia, ha deciso di lottare con lista aperta, rimanendo però a stabilirsi se presentarsi cinque o sei candidati. Dei sette che spettano alla nostra provincia. Vennero discussi alcuni nomi e tra gli altri la scelta cadde su cinque e cioè la rielezione dei deputati Cameroni e Paolo Bonomi, l'avv. Gavazzi, l'avv. Preda e l'ing. Stefini. L'ufficio cattolico aveva designato a suoi candidati il comm. Carlo Cavalli e l'avv. Gavazzeni, ma i due nomi non ottennero la maggioranza dei voti e così ogni definizione è rinviata a domani sera. Si riuniranno pure domani i democratici ed i radicali, per decidere se devono lottare col blocco liberale o fare lista propria. Anche i socialisti si presenteranno con lista completa, ma le loro forze sono esigue nella nostra provincia.

Due ordini del giorno della Democratica Lombarda

Milano, 6, notte.

Stasera si è riunita l'Assemblea Generale della Democratica Lombarda sotto la presidenza dell'on. Riccardo Luzzatto. Dopo una lunga discussione sono stati approvati due ordini del giorno. Col primo l'Assemblea della Democratica riafferma il diritto dell'Italia sull'Istria e su Fiume e la necessità di salvaguardare i diritti e gli interessi dell'Italia in Dalmazia e dichiara che il Governo attuale, sia per le parole che per le opere nel campo della politica estera ed interna, non merita la fiducia del paese. Col secondo, che riguarda la prossima lotta elettorale, constatando che il programma dell'Associazione Nazionale dei combattenti collima con le direttive fondamentali del programma della Democratica, l'Assemblea auspica l'accordo con quell'Associazione e con l'altra dei volontari di guerra e con ogni altra che concordi con gli ideali democratici, e fa, all'uopo, mandato di fiducia al Consiglio direttivo.

Un provvedimento del vescovo di Bergamo contro l'Ufficio cattolico del lavoro

Bergamo, 6 notte.

E' assai vivamente commentata in città una notizia data dal libercolo « Popolo » di questa sera, il quale afferma che l'autorità ecclesiastica si è presa cura della gestia dell'ufficio cattolico del lavoro e della propaganda violenta compiuta in questo ultimo periodo in molti comuni della provincia, per invitare i contadini a fare dare le terre in affitto anche a cheaperia; il vescovo ha chiamato al suo cospetto verbum il sacerdote don Carminati, direttore dell'ufficio cattolico del lavoro e lancia spesata dell'on. Miglioli, il vescovo ha invitato don Carminati a lasciare l'ufficio del lavoro e riprendere nella sua vecchia parrocchia il suo posto di curato. In seguito a questo provvedimento, sono stati sciolti ed il prevosto Garbelli, che erano alla presidenza dell'ufficio del lavoro si sono recati dal vescovo perchè il cancellarsi da quell'incarico, ma il vescovo avrebbe risposto negativamente affermando che, dopo avere seminato, dovevano preoccuparsi dei frutti della loro seminagione. Questo provvedimento vescovile è certo che porta in crisi l'ufficio cattolico del lavoro, il quale, in questi ultimi mesi, aveva intensificato la sua propaganda in tutte le classi operaie e contadine della provincia.

Al Marocco

Madrid, 6.

Forze spagnuole alla colonna di Ceuta e di Tetuan sono entrate stamane a Fradak.

Fucilate serbe contro un motoscafo italiano presso Buccari

(Dal nostro inviato speciale)

Fiume, 6 (ritardato).

Un incidente di una certa gravità lo si ebbe sulla frontiera jugoslava il 26 del mese scorso; e se ne parla oggi per smentire la versione che viene pubblicata sui giornali croati. Un motoscafo italiano, sul quale si trovavano diversi ufficiali e due primari, veniva il giorno 26 arrestato e preso a fucilate da soldati serbi posti di vedetta sullo scoglio San Marco presso Buccari. Due nostri ufficiali rimanevano colpiti; uno ad una mano e l'altro ad un piede. Per aver modo di soccorrere i feriti, il motoscafo accostava, e ufficiali e borghesi si consegnavano ai soldati serbi. Le sentinelle appartenevano al « Comitagi », dipendenti dal colonnello Maximovic, e la comitiva venne condotta alla presenza di detto colonnello, che fece su essa accogliense piene di riguardo. Dispose perchè i feriti fossero immediatamente curati, e tenne tutti a cognizione, chiedendo scusa per l'incidente avvenuto. Congedandoli, fece portare al motoscafo un mazzo di fiori. Uno solo dei gitanti venne trattenuto, un fiumano, certo Justona, e para verrà denunziato per spionaggio perchè trovato privo di documenti.

Sul fatto i giornali croati hanno ricamato di fantasia. Le sentinelle avrebbero sparato perchè a bordo del motoscafo si trovavano armi, fucili e mitragliatrici, armi che avrebbero state buttate in mare quando i soldati serbi cominciarono a sparare. Il motoscafo non portava dei gitanti, ma dei contrabbandieri e delle spie. A tali affermazioni, il Comando di Fiume risponde pubblicando brani di un rapporto del sotto-prefetto di Sussack, nel quale viene esplicitamente dichiarato il contrario. E fa presente che, se si fosse trattato di contrabbandieri o di gente armata con intenzioni ostili, il colonnello Maximovic non l'avrebbe trattata con tanto riguardo. L'incidente, come vedete, non ha nessuna importanza.

Il cav. Murri, l'ex-segretario del commendatore Ouarantotto, sarà sottoposto al Consiglio di guerra. Pesa su di lui la denunzia di spionaggio. Da tre giorni è in carcere e rifiuta di prendere cibo. La pratica segue il suo corso.

GIGI MICHELOTTI.

La gente di mare approva l'operato del capitano Giulietti

Genova, 6, notte.

Stasera nella Loggia di Banchi, sede della Borsa merci, si sono riunite in imponente assemblea gli iscritti della Federazione dei lavoratori del mare. Erano presenti oltre tremila persone. Il segretario della Federazione, capitano Giulietti, ha fatto una lunga relazione sull'operato suo di questi ultimi tempi, specialmente per quanto si riferisce all'offerta per Fiume e alla polemica con l'Avanti! che ha causato il distacco dalla Confederazione generale del lavoro. Ha pure informato delle dimissioni di Ivanoe Bonomi da Presidente della Commissione reale, incaricata di risolvere la vertenza con gli armatori. Alla fine, è stato approvato con un solo voto contrario un lungo ordine del giorno col quale si dichiara: « che il capitano Giulietti ha fatto bene ad inviare le 50 mila lire ai combattenti per Fiume »; si conferma quindi il distacco della gente di mare dalla Confederazione generale del lavoro; si domanda la pronta attuazione di tutti i provvedimenti a favore della gente di mare nei principali porti italiani; si invita il Governo a prendere immediati provvedimenti circa le agitazioni attualmente in corso, specie per quanto si riferisce alla riforma della Cassa invalidi della marina mercantile e sulle decisioni che doveva prendere la Commissione reale marittima circa la vertenza con gli armatori.

Per quanto si riferisce alle prossime elezioni politiche, l'Assemblea ha dato il più ampio mandato al segretario capitano Giulietti, per cui è ormai certa la partecipazione della gente di mare alla lista del partito del lavoro, che farà capo alla locale Camera del lavoro riformista e al giornale *Il lavoro*, diretto dall'onorevole Canepa. Il Giulietti sarà, anzi, uno dei candidati.

Sciopero agrario in provincia di Piacenza

Le semine sospese

Piacenza, 6, notte.

E' stato oggi proclamato lo sciopero agrario in tutta la provincia e ogni stasera ha avuto effetto l'astensione dal lavoro. Lo sciopero si presenta tanto più grave, perchè esso è l'epilogo di una vertenza che si trascina da lungo tempo intorno all'applicazione del nuovo patto colonico e che ha condotto le due parti ad una fase acutissima di resistenza. I fasci di agricoltori fanno sapere a mezzo delle loro associazioni che resisteranno allo sciopero perchè ritengono che questo abbia più ragioni politiche che non economiche, e perchè affermano che essi non potrebbero accettare le richieste delle leghe dei contadini se non in parmanente loro danno. A loro volta, le leghe hanno deciso di resistere ad oltranza e hanno proibito ai loro aderenti di iniziare le semine.

Il Congresso Nazionale minerario

Roma, 6, notte.

Oggi si è inaugurato il Congresso nazionale minerario. Ha parlato per primo l'on. Ginori Conti, presidente della Federazione mineraria italiana, il quale ha messo fra l'altro in evidenza il compito della Federazione che è quello di risolvere i problemi inditazionabili del regime della proprietà, dell'industria, del lavoro nella miniere. Ha confutato il preciudizio invalso che l'Italia sia priva dei minerali necessari al suo sviluppo economico e industriale, affermando che se è vero che essa manca in parte di combustibili fossili, possiede però minerali metallici che possono essere utilizzati con mezzi pratici e con un'efficace protezione legislativa. Ha preso quindi la parola il ministro dei trasporti on. De Vito il quale afferma che i combustibili italiani hanno superato le più temibili prove e persino quella dolorosa dovuto all'arresto improvviso dell'industria e all'artificiosa concorrenza di carbon fossile promesso a prezzi bassi e per quantità insistenti nel Paese. Il ministro dichiara che volentieri darà opera per la creazione di norme che valgano a risolvere rapidamente i complessi rapporti fra gli esercenti e i lavoratori, senza ricorrere a scioperi dolorosi e a dolorose serrate. Accenna quindi alla più intima connessione che hanno ormai le ferrovie e l'utilizzazione di combustibili nazionali, non solo perchè le ferrovie diventano già buone clienti per le ligniti, non solo perchè si stanno facendo trasformazioni per l'uso della lignite e delle torbe a polvere, non solo per i trasporti di combustibili nazionali mediante tariffe di favore, ma specialmente per la necessità di risparmiare la valuta e di affrancare i più importanti dei servizi pubblici dall'influenza dei mercati esteri utilizzando e sfruttando i giacimenti lignitiferi e torbiferi che abbondano proprio in quelle regioni ove difettano le forze idrauliche. Il ministro conclude ricordando il successo conseguito nell'esposizione della vittoria in Genova dai primi saggi dell'industria delle ligniti.

Gli indipendenti tedeschi e la questione delle provincie baltiche

Zurigo, 6, notte.

Si ha da Berlino: Il partito indipendente ha pubblicato un appello agli operai dell'Intesa in cui dice di non voler permettere al capitalismo tedesco di monopolizzare a suo profitto la disorganizzazione del proletariato russo e domanda perciò il ritiro delle truppe dalle Provincie baltiche. Esso si orta però contro la resistenza disperata opposta dal militarismo tedesco che vede in quei territori altre vie di conquista. Tale resistenza deve essere spezzata dal proletariato tedesco il quale chiede che il conflitto coll'Intesa cessi immediatamente e sia ristabilito subito lo stato di pace colla Russia dei Soviets.

Un discorso dell'on. Peano a Cardè

Cuneo, 6, notte.

Cardè — ridente paese del collegio politico di Barge — ha solennemente inaugurato il ponte sul Po; questa utile costruzione è dovuta essenzialmente all'interessamento dell'on. Camillo Peano.

Alla cerimonia convennero il prefetto di Cuneo, nobile Alessio Frutteri di Costigliole, i sottosegretari di Stato on. Di Saluzzo e Solari, i consiglieri provinciali Imberti, Salina, Galateri di Genola, Signoretti, il comm. Pola, procuratore generale, il nuovo prefetto di Saluzzo, il capitano dei RR. CC. Bertoldi, il sindaco di Saluzzo, comm. Craveri, l'ing. Gial. dell'impresa costruttrice, il vicario don Pronino, le rappresentanze comunali di Barge, Moretta, Cardè, Villafranca, il geom. Donadio per l'Ordine Mauriziano, ecc. ecc. Dopo la benedizione del ponte e felici parole del vicario Don Pronino a cui rispose l'on. Peano, tracciando dell'opera realizzata l'augurio per la ripresa di tutte le attività industriali e commerciali del Paese, perchè « la vittoria non deve rimanere un punto fermo ». In Municipio fu scoperto il medaglione dedicato da Cardè all'on. Peano, lavoro assai apprezzato dello scultore conte Galateri. La lapide porta la seguente iscrizione: « Al Comm. Avv. Camillo Peano — Consigliere di Stato — Deputato al Parlamento — Fautore del Ponte sul Po — Benefattore di Cardè — Popolazione — Municipio riconoscente 1919 ».

Il segretario comunale Bonavia consegnò all'on. Peano l'elenco dei sottoscrittori per il ricordo bronzeo: figura prima la firma dell'onorevole Paolo Boselli.

Nei locali dell'Asilo infantile seguiva poi un banchetto di oltre 100 coperti. L'on. Peano sedeva fra il prefetto di Cuneo e il sindaco di Cardè sig. Bollati. Al dessert, fatte le adesioni, fra cui quelle degli on. Falletti e Margaria e del sindaco di Savigliano, S. E. Di Saluzzo prendeva primo la parola per porre in risalto l'attività spiegata dall'on. Peano in Parlamento dove a tutti amici ed avversari si è imposto per la tempra adamantina del carattere. Il prefetto di Cuneo comm. Frutteri esalta le virtù di patriottismo della nostra provincia che alla reticenza preferisce il lavoro proficuo. Parlano ancora il gen. Donadio, il reduce combattente avv. Galleani, il comm. Pola che raccomanda all'on. Peano la legislazione per l'infanzia che dovrà essere un imperativo della nuova Camera legislativa; l'avv. Salina e il conte Galateri.

L'on. Solari, accolto da vivi applausi, rileva quanta autorità abbia acquistato al Parlamento con la sua dirittura morale, con la sua vasta coltura amministrativa, con la sua fedeltà alle idee e agli uomini di sua parte.

L'on. Peano — dice l'on. Solari — alle famiglie dei nostri prodi combattenti rivolse cure più vigile cura, *ritenendo che loro giovasse lenire delle lodi sterili degli eroi del frontispizio, la previdenza e l'assistenza finanziaria e legale* (Si applaude a lungo). L'onorevole Solari dichiara che parlamentari come l'on. Peano sono necessari alla Camera non solo per il bene delle regioni rappresentate ma nell'interesse di tutta la Nazione. E conclude dicendo che molti suoi compagni di lotta preferirebbero cadere se solo a costo del loro sacrificio dovesse uscire vittorioso dalle urne l'on. Peano!

Tra un religioso silenzio prende a parlare il deputato di Barge. Si compiace dell'assunzione al Governo di Marcello Soleri — di cui è volta a volta guida e seguace — e dell'on. Di Saluzzo, il cui nome, come quello del ministro Da Como è garanzia per una maggiore speditezza alle pratiche delle pensioni. Al commendatore Pola osserva che la questione da lui sollevata lo avrà sicuro assertore, perchè se non si preserva l'infanzia dalla precoce corruzione non si può sperare giammai l'elevamento delle classi popolari. Dice che la guerra ha creato tali vincoli tra lui e gli elettori che il più vasto collegio non può rallentare. Ricorda quando disse a Cardè intorno il 25 aprile 1915, nella tempestosa vigilia delle ostilità: « Farò tutto il possibile perchè non scoppi la guerra, essendo la guerra il più grande dei flagelli umani, ma se essa dovesse malauguratamente avvenire, mi dedicherò con ogni lena anche il Paese resista e sia vittorioso ».

A tale promessa egli ha tenuto fede ed enumera la sua azione per alleggerire il disagio delle eccessive ineguaglianze, per approvvigionare i Comuni del collegio, in cui validamente secondato dal presidente del Consorzio provinciale degli approvvigionamenti, comm. G. B. Imberti, a cui rivolge un elogio per l'opera sua illuminata ed alacre; per le vittime della guerra (orfani, vedove, malati, prigionieri) per le esportazioni per cui combattè i *profiteurs* o speculanti.

Parlando della riforma elettorale, dice che sua preoccupazione fu che essa garantisse nel miglior modo la libertà degli elettori e in tal senso si adoprò in Parlamento. Venendo a trattegiare l'attuale momento nella politica internazionale e interna l'on. Peano, dopo aver constatato che l'Italia aveva diritto per la grande sua vittoria — la più grande della intesa — ad una maggiore riconoscenza degli Alleati, si augura che ci sia riconosciuto quello che incapacità di negoziatori e malvolere di amici finora ci hanno conteso, affinchè in Italia non si debba più parlare di irredentismo. Ma per raggiungere tutte le nostre aspirazioni — osserva l'on. Peano — dobbiamo servirci dei mezzi offerti dal nuovo diritto internazionale — proclamato dalla Italica mente di Alberico Gentili — e dalla Società delle Nazioni che dovrà vivere e affermarsi contro la eventualità di prossime e lontane guerre contro cui con tutte le forze la coscienza popolare protesta.

L'oratore si occupa poi della politica interna, rileva che si deve stabilire un nuovo assetto sociale in cui le varie classi debbono poter ritrovare il loro equilibrio. Le classi operaie debbono aumentare la produzione *ma il capitalismo deve contentarsi che il suo sviluppo è legato intimamente al benessere dei lavoratori*. Propugna nuovi capitolati per gli impiegati statali e comunali in rapporto alle esigenze dei tempi, quindi rileva tutta l'importanza che oggi ha l'agricoltura per le fortune economiche d'Italia. Le colture debbono essere non solo intensificate, ma migliorate e dovrebbe essere garantita la genuinità e l'adulterazione dei concimi chimici anche attribuendone lo Stato la gestione. La piccola proprietà non deve essere oberata dal Fisco, ma protetta perchè vi è in essa un cospicuo elemento di conservazione « e di artropia sociale. Altri problemi lumeggia ancora l'on. Peano che conclude: « Siamo allo svolto pericoloso di un'epoca storica: sta a noi scegliere tra la salvezza e il baratro. La salvezza ci verrà data dal lavoro e dalla concordia; solo così l'Italia sarà quale la sognarono i caduti nelle trincee: più libera e più grande ».

Il discorso dell'on. Peano, sempre attentamente ascoltato, fu applaudito nei punti più salienti e alla fine acclamato entusiasticamente.

Un soldato pazzo

sperduto e pellegrino per un anno

Firenze, 6, notte.

Giorni sono veniva trovato alla stazione centrale, in un vagone di prima classe, fermo sopra un binario morto, un individuo che indossava una logora uniforme priva di distintivi di reggimento e delle regolamentari stellette. Lo sconosciuto, che appariva in istato di infermità mentale, veniva condotto in Questura, e solo dopo molte insistenze, si riuscì a sapere che l'individuo si chiamava Comuzzi. Essendosi compreso che si aveva a che fare con un povero mentecatto, allo scopo di identificarlo, il soldato veniva sottoposto all'esame antropometrico, e quindi segnalato all'ufficio centrale di Roma. Finalmente, dopo molte ricerche, si venne a conoscere che il disgraziato militare si chiama Comuzzi Pietro fu Angelo, nato a Sapata, provincia di Novara, nel 1892, bersagliere del 7.o reggimento. La famiglia del Comuzzi, che risiede a Sapata, non aveva da oltre un anno più notizie di lui e lo riteneva caduto in qualche fatto d'arme. Si ritiene che egli abbia subito in guerra qualche straordinaria impressione, tale da turbargli le facoltà mentali. Non si comprende però come il disgraziato abbia peregrinato per così lungo tempo senza destare sospetti per le sue stranezze, nè come abbia potuto procurarsi, dato il suo stato di semi ilozoria, i mezzi di sostentamento. La nostra Questura ha già avvertito la famiglia e si attende ora l'arrivo di qualche congiunto che riconosca il Comuzzi.

L'attesa pel Concistoro

Roma, 6, notte.

(A) Vi è movimento per il Concistoro. Non è ancora fissato il giorno, ma si crede che la convocazione non potrà tardare molto. Il Papa pronuncierà finalmente i nomi dei due cardinali riservati *in pectore* fin dal Concistoro in cui nominò gli ultimi cardinali. Si ritiene che uno di questi prelati sia mons. Sili, lo stretto congiunto del Cardinale Gasparri, che attende la sua elevazione al cardinalato da un pezzo; l'altro un arcivescovo tedesco. Saranno cardinali, a quanto si afferma, Mons. Sardi, Segretario della Congregazione concistoriale, Monsignor Bastianelli, decano degli uditori di rota e altri. L'elevazione di Mons. Sardi darà luogo ad un movimento notevole di Segreteria; al posto di Mons. Sardi andrebbe Mons. Galli, segretario di lettere latine; al posto dei Galli, Mons. Sebastiani, che ora è segretario ai Brevi, ed all'ufficio di quest'ultimo andrebbe mons. Spada. I polacchi allandano con sicurezza la nomina a cardinale dell'arcivescovo di Varsavia, ed i Boemi quella dell'arcivescovo di Praga. In attesa di tutto questo il Papa potrà pronunciare, la Santa Sede mantiene un rigoroso riserbo nella complicata situazione internazionale.

Un medico aggredito e ferito di notte nella propria camera

Reggio Emilia, 6, notte.

Un singolare episodio brigantesco è avvenuto a S. Valentino di Castellarano. La scorsa notte alcuni malviventi, servendosi di due scale, sono penetrati per una finestra, nella villa del dottor Onorato Matteotti, di Modena, di anni 66. Dopo aver scassinato vari armadi, si sono introdotti nella stanza dove dormiva il dottore. Uno di essi, gettatosi sul vecchio, tentò di soffocarlo tappandogli la bocca ed il naso con un panno impregnato di sostanze fetide. Il Matteotti però, svegliatosi nella stretta mortale, oppose una resistenza disperata. Tra i due si impegnò quindi una lotta furibonda, ma alla fine il vecchio, liberatosi la bocca e tenendo abilmente in iscacco i malfattori si diede ad urlare. La donna di servizio, svegliata alle grida del padrone, ed affacciatasi alla finestra, si diede ad invocare l'aiuto dei vicini; accorsero i contadini armati di forche, ma i malviventi, vista la mala parata, erano già riusciti a svignarsela.

Si ritiene però che non possa essere difficile identificare per lo meno il principale aggressore poichè questi nella lotta col vecchio deve essere rimasto ferito come ne fanno supporre le traccie di sangue lasciate sul pavimento e sul davanzale della finestra dalla quale è riuscito a fuggire. Anche il dottor Matteotti è rimasto ferito, quantunque leggermente. Pare che l'aggressione audacissima, che ha prodotto vivissima impressione, abbia per scopo il furto.

Un fatto brigantesco nel modenese

Modena, 6, notte.

Un impressionante fatto brigantesco di cui è stato vittima il facoltoso possidente Antonio Scalabrini è accaduto in Villa Litalti. Lo Scalabrini, sessantenne, mentre si trovava con la famiglia seduto a tavola per la cena, sentì picchiare all'uscio. Andò ad aprire e gli apparve uno sconosciuto, il quale, dopo avergli chiesto se egli era proprio lo Scalabrini, ed avutane risposta affermativa, estraeva una rivoltella e gli sparava un colpo a bruciapelo ferendolo, pare non mortalmente, alla tempia sinistra, indi l'aggressore si dava a precipitosa fuga. Alla detonazione accorsero i famigliari i quali inorriditi tentarono di apprestare le prime cure al ferito che giaceva a terra in un lago di sangue. Pare si tratti di una vendetta per mandato. I carabinieri si sono posti subito alla caccia dell'assassino.

ULTIME DI CRONACA

Il primo candidato di classe

Nella sala dell'Ordine dei Medici, ieri mattina, ha avuto luogo un'adunanza di delegati delle associazioni di funzionari e segretari comunali. Erano presenti 19 rappresentanti delle Associazioni circondariali. Presiedeva l'avv. Tricco, che spiegò lo scopo dell'adunanza, dicendo che secondo quanto si era precedentemente deliberato, la riunione doveva fissare le ultime modalità che i dipendenti Comunali dovranno seguire nella prossima lotta elettorale politica. Il prof. Cosentini, presidente della Camera Federale riferisce che il Sindacato italiano del pubblico impiegato ha deliberato che le categorie di pubblici dipendenti debbano fare delle affermazioni di classe e, solamente in casi eccezionali, potranno appoggiare quei partiti che diano sicure garanzie di tutelare efficacemente i legittimi interessi dei pubblici funzionari.

Alla discussione che seguì, parteciparono il geometra Bianco, l'avv. Bertogna, il ragioniere Gabriel, l'avv. Signorini, il signor Bargaria ed il signor Cazagne. Venne quindi riaffermato con apposita votazione il criterio di designare un rappresentante diretto della classe, si procedette quindi alla designazione del candidato e, con voti 29 su 30 votanti venne proposto l'avv. Mario Tricco, presidente dell'Associazione.

Infine fu nominata una Commissione elettorale che risulò composta dei signori Scotti, avv. Bertogna, Lavanche, Buccardi, Cazagne, Combe, Pitto, Barbero e Lampo.

Una buona iniziativa

Stanno per incominciare presso il nostro Istituto professionale operaio, i corsi della Scuola serale e diurna di chimica. La « Lega dei lavoranti in gomma e prodotti chimici », mostrando di apprezzare come si conviene l'alta utilità sociale e professionale che può derivare da una più diffusa cultura specializzata delle nostre maestranze, ha opportunamente deliberato di incoraggiare nel modo più efficace l'iscrizione e la frequenza ai detti corsi degli agenti, soci e figli di soci della Lega stessa. A tal uopo ha deciso di provvedere ad essi tutto il materiale scolastico, libri di testo, quaderni, oggetti varii, ecc., e di concorrere con borse di studio e con altre agevolazioni a rendere loro gradita, ed in nessun modo pregiudizievole ai loro interessi personali, la frequenza alla predetta scuola professionale. Coloro che desiderassero ulteriori schiarimenti ed informazioni dovranno rivolgersi, entro il giorno 15 corrente alla Segreteria della Lega.

La vestizione del Corpo degli spazzini

Il civico Ufficio Economato ha compilato il preventivo di spesa occorrente per la provvista di 300 cappelli di stoffa bigia occorrenti agli spazzini e di 20 paia di scarpe per i capi e sottocapi squadra del servizio d'igiene urbana. Per la fornitura dei 300 cappelli l'offerta migliore è quella per complessive L. 2130 corrispondenti a L. 7.10 per ogni cappello che la Giunta ritiene accettabile. Il costo delle scarpe è, secondo il preventivo, di L. 37 al paio. La fornitura delle 20 paia ammontante quindi a L. 740 verrà affidata a provveditori diversi, nei limiti di legge. Dovrà pure il Municipio provvedere il seguente vestiario occorrente sempre al Corpo spazzini: N. 280 giubbe di panno per spazzini, capi e sotto-capi, a lire 50.43 cadauna, L. 18.057,60; 350 paia calzoni, id. L. 35,64, L. 12.474; 81 cappotti a L. 71,28, L. 5.773,68; 20 distintivi per capi e sottocapi L. 64,72; Totale: L. 36.370.

Interessi magistrali

Per opportuna norma degli interessati e per rispondere a parecchie richieste dei medesimi, il Segretariato Magistrale (Torino, v. Zecca, 40) rende noto che il circolo (Torino, via della Zecca, 40) rende noto che il collega F. Mariana, consigliere scolastico, ha riferito in seduta della Deputazione Scolastica di Torino il 1.o corrente ottobre, di aver ricevuto lagnanze da maestri di Comuni autonomi, i quali non hanno ancora ricevuto un centesimo d'aumento agli stipendi assegnando le disposizioni del recente noto decreto. Il R. Provveditore promise di sollecitare dal signor Prefetto gli opportuni provvedimenti.

**LA MEDIA DEI CONSOLIDAT

SPORT

Due corse ciclistiche per indipendenti

Partenza della Sesto, M. S. Andrea e Cinisello, luogo d'arrivo. Il ritorno con corsa ciclistica per indipendenti per mototricicli, sul percorso Milano Abbiategrasso, Milano ritorno, Legnano, Lonate Pozzolo, Gallarate, Busto Arsizio, Saronno, Milano. Partenza ore 13, di fronte, alla gara è dotato di premi individuali e di traguardo. Il ritrovo è fissato per la ore 14 alla Birreria di Milano. La partenza verrà data alle 14,30 precise. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 9 alle 12 presso il ristorante luogo di ritrovo Vercelli, via Vercelli, 75, a Cinisello Davide, via Piemonte, 27. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13,30 in via Vercelli, 75. La partenza verrà data alle 14.

U. S. Operai Fiat Dello Sportsco F. C.

Domenica la giornata che cadde per tutti i campionati di gioco si è svolta una partita di foot-ball tra la prima squadra dell'U. S. Fiat e quella Sportsco F. C. Vinse la prima con 4 goals ad 1. La squadra vincente giocava in questa formazione: Andreotti, Bert, Bianchi, Bosca, Lorca, Pizzarotti, Quilenia, Torta, Tognino, Tornato, Pastori.

ASSEMBLEE - COMUNICATI - CONVOCAZIONI

Circolo Club di Italia - mercoledì alle Associazione generali Automobili, consigliere alla Società Anonima di Alle Società Italia, particolarmente ai signori amministratori Agnelli, Fenoglio, Ing. Bonelli, Ing. Bonelli, Alessandro. Mercoledì corsi-pubblici Brack Papa e gruppo. Impiegato-direttore Romano-Lombardo questi tempi decisione, attesa stabilire di ottimo altro maggiori un banchetto, -mondo ritorno ai casi 12 mondo avvenimento e la-autorità cittadine. Una tale assemblea potrebbe ai poteri giusti la conferenza della Federazione Internazionale automobilistica di Bruxelles ove verranno trattati nell'interesse dell'aviazione Italia importanti questioni che dovranno essere esaminate concordate colla Federazione. Il banchetto avrà luogo alle ore 20 di venerdì 10 ottobre, al Ristorante degli Ambasciatori, al Parco del Valentino, in Torino, e le iscrizioni si ricevono fino alle ore 20 di giovedì, e coloro, perciò, che non dell'Associazione Aviatori Automobili, in Galleria Nazionale, scala B, oppure presso il Capitano Luciano Bianchi, via Pietro Micca, 5.

Il Giro Ciclistico delle Tre Valli

Genova, 6, sera.

La Società Sportiva Unione Juventus via organizzando una gara ciclistica denominata il «Giro delle tre Valli». La gara avrà luogo domenica 12 ottobre, sul seguente percorso: Pontedecimo, Busalla, Casella, Scoffera, Lerca, Scoffera, Pino, Genova (Sampierdarena della Vittoria). Km. 75 circa. La gara è libera a tutti.

Le gare sportive di Cassino

Cassino, 6, notte.

La manifestazione sportiva indetta per iersera dalla locale U. S. Ferrovieri causa il cattivo tempo venne rinviata a domenica 12 ottobre. Numerose iscrizioni vi sono già per le diverse gare. Le iscrizioni, riservate solo agli sportivi del Mandamento, si ricevono presso l'Albergo d'Italia e si chiudono sabato alle ore 19.

Il gran premio del Consiglio Municipale di Parigi

Parigi, 6, sera.

Ieri all'ippodromo, davanti ad una folla numerosa, si è corso il Premio del Consiglio municipale. Il tempo era coperto. Ecco il risultato della corsa: 1.o Lotar (Barthelemeyer); 2.o Delilia (Vescappori); 3.o Tullmore (Jennings); 4.o Hallerdior (Barat); — Non piazzati: Mademoiselle Mousel (Semblyse), Insensible (Henry Milton), Imaginaire (Domoghire), Saint-Xmas (Christian), Séraph (Morgat), Passe Brail (Oneill), Florina (Baillon), Sanctuaire (Kort), Prince Eugène (Garnet), Borgha (Marsh), Louvain (Atkinson), Plantagenet (Roville), Lanchehen (Childs), Elgonand (Taral), Juveigneur (Sharpe), Naufrageur (Cooka), Le Rapin (Hobbs), Terrain (Sim). — Distanze: 2 incollature, 2, 1 ½. — Tempo impiegato dal primo arrivato 2' e 40". — Quote pagate dal totalizzatore al pesage 453. 77,50, 116,00, 19.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

6 Ottobre 1910

La riunione odierna fu un po' più animata, con tendenza alquanto incerta. Resistenti i Consolidati e ricercato specialmente il 5%. I Bancari calmi, con pochi affari. Le Fiat attive, con prezzi alcuni in lieve ribasso.

Rendita 3 ½ fr. 86,40-86,30, 86,30 — Consolidati 5 % fr. 93,85-93,72 1/2, 93,85 — Banca d'Italia fr. 1421 1/2 n. — Banca Commerciale fr. 1009-1010, 1009 — Credito Italiano fr. 720 n. — Banco di Roma fr. 108 n. — Banca Italiana di Sconto fr. 414 1/2-411, 411 — Ferrovie Mediterranee cont. 363; fr. 343 n. — Rubattino fr. 772-771, 773 n. — Lloyd Sabaudo fr. 635 — Navigazione Alta Italia fr. 492 n. — Elettricità Alta Italia fr. 336-334, 336 — Ansaldo fr. 217 1/2-216 1/2, 217 1/2 — Ilva fr. 220-18, 221 n. — Fiat fr. 349-344 1/2-345 1/2 — Ansaldo San Giorgio fr. 165 1/2-165, 167 n. — Cotonifici Vicentini fr. 92 n. — Acqua potabile fr. 154 n. — Gualino fr. 442 n. — Marconi fr. 325-320 1/2, 325-323 — Snia fr. 100.

N. B. I numeri segnati indicano: il primo il maggiore; il secondo il minore, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 107, 107,50 — Londra 31,40, 31,60 — Svizzera 106,25, 107,25 — New York 5,30, 5,35 nominale.

CORSA DI ROMA

6 ottobre — Rendita Ital. 3,50 % cont. 86,30 — 14. fine mese 86,50 — Consolidato 5% cont. 93,65 ½ — 14. fine mese 93,80 — Banca d'Italia 1435 — Fondiario Italiano 500 — Banco Commerciale 1005 — Banco Ital. di Sconto 671 — Credito Ital. 770 — Banco di Roma 1154 — Ferrovie Meridionali 326 — Navigazione Gen. Ital. ex 770 — Prior 105 — Acqua Marcia 1030 — Società Gas 650 — Condotte d'acqua 552 — Acciaierie Terni 1200 — Ansaldo 219 — Siderurgica Ital. 107 — Ilva 229 — Montecatini 172 — Immobiliari 200 — Beni stabili 980 — Impresa fondiarie 83 — Società Ital. Carburo 1185 — Anglo 206 — Elettrochimica 180 — Obbligazioni 176 — Fondi rustici 105 — Marconi 322 — Snia 101 — Fiat 345 — Siderurgia 430

Cambi: Francia 117 — Londra 31,44 — Svizzera 106,05 — New York 5,35.

BORSA DI MILANO

Contanti. — Rendita Ital. 3,50 % 86,30 — Consolidato 5 % 93,80 — Banca d'Italia 1422 — Banca Commerciale 1004 — Credito Italiano 768 — Banca Ital. di Sconto 412 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 328 — Mediterranee 362 — Sicule 111 — Rubattino 770,50 — Lanificio Rossi 1020 — Cotonificio Cantoni 608 — Cotonificio Veneziano 112,00 — Minière Elba 252 — Acciaierie Terni 1200 — Ilva 220 — Odero Mediterraneo 177 — Piombo 204 — Montecatini 170,50 — 208, Metallurgiche 1441, 146 — Edison 208,00 — Virtoria 1021 — Motori 225 — Molini Alta Italia 276 — Industria Zuccheri 300 — Raffinerie Lig.Lomb. 306 — Eridania 181 — Distilleria Italiana 145 — Cotonifici Eni ex — Imp. Italo-Americana 405 — Beni stabili Roma 297,50 — Fiat 351 — Isotta 71,50.

Cambi: Francia 117,25 — Svizzera 106,75 — Londra 31,45 — New York 5,32.

BORSA DI GENOVA

Contanti — Rendita Italiana 3,50 % 86,37 — Consolidato 5 % 93,80 — Banca d'Italia 1427 — Banca Commerciale 1015, 1013 — Credito Italiano 769 — Banco di Roma 113 — Banco di Sconto 412 ½ — Banco di Roma 113 ½ — Ferrovie Meridionali 328 — Ferrovie Mediterranee 362 — Rubattino 775 ex — Eridania 441 — Raffinerie Lig.-Lomb. 304 — Industria 302 — Acciaierie Terni 1220 — Ansaldo 218 — Minière Elba 228 — Ilva 220 ½ — Molini Alta Italia 287 — Fiat 344 ½ — Marconi 324 — Lloyd Sabaudo 429 ½ — Metalli 147 ½ — Rubattino 108 — Sconto 3,50 %.

Cambi: Francia 117,30 — Svizzera 106,90 — Londra 31,50 — New York 5,32.

SOCIETÀ TORINESE

Azioni ed assegni soli, lotti ed altre materie tassate

Operazioni del 5 Ottobre 1910

Agricola	Cent. 12 Cpr.	1163,58	Quelli estratti nel sorteggio
Cotonificio	» 5 »	258,62	Biglietti N. 131
Fiat	» 16 »	1818,33	Cpr. 12961,16
Fondiaria	» 1 »	765,—	Prest... N. 6
Lanificio Rossi	» 5 »	7,72	Cpr. 385,75

Totale Cent. 37 Cpr. 3775,29

MERCATI

MERCATO DEL BESTIAME DI TORINO

del 29 settembre al 5 ottobre

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Vitelli 365 — Tori 2 — Suini 272 — Totale 367.

Prezzi e vendita. — Bovini centrali — Suini 208 vendi — Condizioni del mercato buone.

Prezzo degli animali da macello per mercato-macello. — Vitelli di 1.a qualità da L. 84 a 88 — 2.a qualità da L. 80 a 83 — Buoi e manzi da L. 80 a 86 — Tori da L. 70 a 76 — Maggi e manzi da L. 80 a 82 — Vacche e manzi in genere

Prezzo del bestiame macellato per ogni mercato. — Buoi da L. 65 a 72

prezzo (dato compreso). — Vitelli 1.a qualità L. 82 —86, di 2.a qualità L. 77 — Buoi L. 67. — Tori L. 58 — Maggi 2. 76,50 — Suriano L. 58,50 — Suini L. 70,75.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nel 29 settembre al 5 ottobre. — Bovini 33 — Vitelli 353 — Buoi 2 — Manzi di due denti 6 — Tori 14 — Vacche 9 — Suini 270 — Capre 60 — Montoni e Pecore 500 — Agnelli 160 — Buoi 56 — Totale 1000.

**Prezzi